GAZZETTA PIEMONTESE
Franger non flecti

La inaugurazione delle opere di risanamento a Napoli

I Reali — La cerimonia civile e religiosa. I discorsi.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 15, *ore 3,14 pom.* — Stamane, alle 5, un violento acquazzone si riversava sopra la città: arazzi, pennoni, orifiammi, bandiere, festoni ne rimasero inzuppati e malconci. Ma dopo si apriva una splendida giornata; e il sole, subitamente, rasciugava ogni cosa. L'addobbo in via Toledo è elegantissimo; non v'è quasi balcone senza drappi o bandiere.

Fino dalle prime ore del mattino la città è animatissima e festante. Associazioni con musiche percorrono via Toledo; le tranvie e le vetture pubbliche sono imbandierate. Tutti i drappi e le bandiere che furono acquistati per la venuta dell'imperatore di Germania sono esposti ai balconi. Quasi ogni palazzo di via Roma è ornato di festoni guerniti di fiori freschi, dovunque si vedono cartellini con le scritte: *W. il Re! W. la Regina! W. il principe di Napoli!*

Un grandissimo numero di carrozze si avvia, sino dalle prime ore del mattino, verso la piazza del Porto. Anche qui un'infinità di drappi, di oriflammi, di bandiere. Un popolano, sui balconi della sua casa, ha fatto come un grandissimo altare di fiori, in cui campeggiano i ritratti del Re e della Regina.

Piazza del Porto, già per metà demolita, è occupata da un grandissimo recinto; nel cui mezzo sorge il padiglione reale. Il recinto è limitato a sinistra e di fronte dalle tribune assegnate alle autorità, alla Stampa, agli studenti, agli invitati. Il padiglione reale è un grosso chiosco ottagonale elegantemente costrutto; otto colonne sostengono una cupola intarsiata di bianco e oro: ai quattro lati cardinali stanno le aquile reali.

A settentrione si vedono i palazzi già demoliti: lo spettacolo è grandioso; sopra le rovine stanno millecinquecento operai con gli strumenti del lavoro. Le case non ancora demolite sono piene fino sopra i tetti di spettatori e curiosi. Le tribune sono addirittura stipate: quella della Stampa è angusta e incomoda. Le disposizioni sono state prese troppo frettolosamente. Alle ore 9,30 ant. arriva il sindaco e la Giunta. Intorno al padiglione dei Reali vi sono cinquanta deputati.

Alle ore 10 ant. il tuonare dell'artiglieria annunzia che i Sovrani ed il Principe di Napoli col loro seguito escono dalla Reggia. Le vie percorse, fino alla piazza del Porto, sono affollate da cittadini plaudenti entusiasticamente. La via del Porto è decorata da migliaia di bandiere; la strada, le finestre ed i tetti delle case sono stipati dalla folla. I Sovrani ed il Principe scendono sulla piazza del Porto. I Sovrani ed il Principe, ricevuti da tutte le autorità civili, militari e giudiziarie, prendono posto sotto il padiglione.

Nel grande spazio fra le tribune e il padiglione regale sono schierati due drappelli di guardie municipali e due drappelli di pompieri; vicino alla porta d'ingresso è la fanfara municipale. Presso il padiglione, oltre i deputati e i senatori, al momento dell'arrivo dei Reali, si trovano la Giunta, le principali autorità cittadine, le dame di Corte della Regina, alcune altre signore dell'alta società napolitana e le figliuole del prefetto.

Noto fra gli altri anche due ufficiali della squadra inglese in gran tenuta. Quando entrano i Reali, accompagnati dal prefetto, dal sindaco e dalla Corte, tutti si levano in piedi applaudendo. Si grida entusiasticamente: *Viva il Re! Viva la Regina! Viva il Principe di Napoli! Viva la Monarchia di Savoia!* Tutti agitano i cappelli acclamando. Il Re, vestito in borghese con *redingote* e cilindro, senza decorazioni, porge il braccio alla Regina, la quale veste una elegante toeletta mattinale color avana, col solito filo di grosse perle al collo, cappellino assicurato coi nastri sotto al mento e ombrellino bianco.

Il Principe di Napoli, anch'egli in *redingote*, porge il braccio alla marchesa di Villamarina. La Regina, sorridendo, stringe la mano alle dame. Indi i Reali salgono seguiti da tutte le autorità.

All'apparire dei Sovrani sotto il padiglione scoppiano fragorosissimi applausi da tutte le parti.

A questo punto seguono i discorsi.

Il sindaco *Amore* ricorda i contagi che afflissero nei secoli passati i bassi quartieri. Raffronta colla condotta dei re e vicerè passati, che isolavansi per sfuggire i contagi, il coraggio e la abnegazione del re Umberto e del principe Amedeo, che visitarono Napoli nel settembre 1884. Rammenta la peste di Napoli del 1656, della quale ancora oggi si scoprono le vestigia. Sopra il sopportico dei Nastri una lapide latina dice press'a poco così: *In tempo della peste del 1656 non si aprì ad alcuno.* Nel 1884 Napoli ebbe una epidemia quasi egualmente funesta di quella del 1656, ma un principe italiano della gloriosa Casa di Savoia vegliava ai destini di Napoli. Nel 1656 i dominatori fuggirono lasciando la città nello squallore; cinque anni or sono il nostro Re venne eroicamente ad affrontare i pericoli del morbo. Descrive il Re presso il letto dei moribondi. Esprime la gratitudine della città verso il Sovrano che fortemente ne volle il risanamento. Soggiunge: « Fu il Re pel primo che sostenne la necessità dell'opera grandiosa del risanamento, quando la città, accasciata dal morbo, aveva perduta ogni fiducia. Napoli sarebbe poi indegna se dimenticasse il nome di Depretis e di Mancini, che tanto contribuirono a quest'opera. Le generazioni avvenire ammireranno l'eroismo del Re. »

Accenna poi ai progetti da eseguirsi ed al modo dell'esecuzione. Non duolesi che il piccone debba distruggere i ricordi di 20 re e di 60 vicerè, che nulla fecero per Napoli. Resteranno in piedi pochi monumenti: quelli ricordanti Federico II, Alfonso d'Aragona e Carlo III, i tre soli principi a cui Napoli debba riconoscenza. Invece dei monumenti ricordanti cattivi sovrani e pessimi vicerè sorgeranno palazzi e nuovi monumenti, che ricorderanno ai più tardi venturi che chi donava salubrità e prosperità economica a Napoli fu Casa Savoia. Conchiude così: « Ed ora in alto i picconi, si compia l'opera d'abbattimento. Cadano sotto le mine i germi malefici delle infermità. Nuove correnti d'aria e di luce che si agiteranno sopra le rovine siano apportatrici di prosperità e di salute. » Invita i presenti a gridare: « Viva il Re, la Regina ed il Principe di Napoli nostro concittadino. » *(Applausi unanimi, fragorosissimi ed ovazioni alla Famiglia Reale)*

Il discorso del sindaco Amore è stato veramente meraviglioso. Il Re ed il Principe di Napoli lo ascoltarono visibilmente commossi. La Regina si tergeva di tratto in tratto una lacrima.

Dopo parlò il Giacomelli, presidente della Società pei lavori di risanamento.

Giacomelli ricorda la visita del Re a Napoli quando infieriva il colera. « Il risanamento, concepito fra i morti ed i pianti, sarà opera colossale e si estenderà sopra un milione di metri quadrati. Spariranno 56 fondaci, immondi ricettacoli d'ogni bruttura, e 527 gruppi di case. Si atterreranno 17,000 abitazioni e 62 chiese; si esproprieranno 7100 proprietari; si costruiranno per 875,000 metri quadrati nuovi edifizi, per 424,000 nuove grandiose strade; per 180,000 metri quadrati altre strade saranno riattate. Dal castello Angioino alla stazione ferroviaria si aprirà una strada retta, larga 27 metri, fiancheggiata da magnifici edifizi. Per le tre splendide piazze che vi si incontreranno, per le quattordici ampie vie che vi convergeranno, la nuova strada sarà un'altra delle bellezze di Napoli. » Spera di avere interpretato, col fatto, l'intendimento del Re, sollecitando i lavori delle case economiche. Ne sono già in costruzione cinquanta, e fra un anno trentamila famiglie, ora viventi a mucchi in immonde catapecchie, troveranno alloggi salubri a miti prezzi. In nome della Società che rappresenta ringrazia il Re per l'augusta sua presenza, promettendogli che la Società manterrà scrupolosamente i patti convenuti, e compirà l'opera anche in meno di dieci anni, se sarà possibile. Conclude così: « Napoli, straziata dalla pestilenza, prostrata dal dolore, immersa nel pianto, ti vide, o Sire, e vi acclamò pio ed impavido Monarca. Fra dieci anni Napoli, risanata e rinnovata, vorrà la Famiglia Reale testimone del compimento dell'opera che sarà fra le più sante, belle e benefiche del felicissimo regno di Umberto. » *(Vivissimi applausi)*

Finiti i discorsi, il Re, la Regina, il Principe di Napoli, le autorità tutte firmano il protocollo commemorativo della cerimonia, destinato a essere conservato a perenne ricordo. Questo documento contiene la storia del progetto pel risanamento di Napoli, del quale fa notare la grande importanza politica e civile; forma un volume di dodici pagine ed è lavoro accuratissimo: nel primo foglio sono dipinti, tra fregi colorati, i ritratti del Re e della Regina; nel secondo foglio evvi il ritratto ad acquarello del Principe ereditario; nel terzo una allegoria sulle acque del Serino, con motti latini, che ne decantano la salubrità; nel quarto foglio c'è il ritratto di Depretis, al quale dovesi principalmente l'opera di risanamento; e finalmente gli altri fogli contengono i ritratti di Crispi, Codronchi, Amore e di tutti gli assessori.

Il protocollo, prima viene letto dall'assessore Marghieri; poi, sottoscritto. Finita la lettura, la musica municipale intuona l'Inno Reale. In questo punto entra il cardinale Sanfelice, preceduto dai chierici e seguito dai canonici ebdomadari. Il prelato, popolare a Napoli per le opere di carità compiute durante i terribili giorni del colera, viene accolto da applausi; tutti si levano in piedi. Il cardinale è in pompa magna; sale sul padiglione lentamente, benedicendo. Il Re e il Principe di Napoli gli stringono la mano; la Regina gli bacia l'anello pastorale.

Dopo la celebrazione della cerimonia religiosa, i Sovrani scendono dal padiglione seguiti da tutti; viene in ultimo l'arcivescovo, preceduto da un chierico recante un grande crocifisso d'argento, e seguito dai canonici e da altri chierici, che cantano preci. Il cardinale ha in mano un aspersorio, che va immergendo in un vaso di acqua santa portato da un chierico, e col quale benedice. Così gira per tutto il larghissimo recinto fino al luogo dove deve esser posta la prima pietra.

Vicino alle macerie delle case demolite attendono il senatore Giacomelli, l'intero Consiglio di amministrazione della Società di risanamento, il segretario generale della Società prof. Abignente, il quale funge da notaio, e dà lettura della seguente pergamena: *Il 15 giugno 1889 Umberto I, Re d'Italia, presenti le rappresentanze municipali, il Consiglio di amministrazione della Società concessionaria e il popolo, inaugurava, coi lavori di risanamento, la redenzione morale e materiale del popolo napoletano, da lui fortemente voluta, e qui posava questa prima pietra a perenne ricordo.*

Il Re, la Regina, il Principe e l'arcivescovo sottoscrivono la pergamena con una elegante penna aurea, quindi firmano gli altri. Il segretario Abignente chiude la pergamena in un tubo di cristallo insieme con alcune monete d'oro e d'argento recanti l'effigie di Umberto; poi mette il tubo di cristallo entro a un altro tubo di bronzo su cui sta incisa la data « 15 giugno 1889, » indi ravvolge questo tubo in un panno verde e offre l'involto alla Regina, che lo getta in un cavo appositamente praticato.

L'ing. Martinoli, direttore generale della Società, offre al Re una cazzuola d'argento, e l'ing. Locchi, assuntore dei lavori, gli porge un vassoio d'argento pieno di calce; la cazzuola ha forma di sirena, che stringe al petto lo stemma di Casa Savoia. Il Re prende la cazzuola e getta due grosse cazzuolate di calce; un canonico porge a mons. Sanfelice una cazzuola d'oro, e il cardinale fa la stessa operazione del Re; quindi vien messa sopra la calce una lastra di marmo; il segretario Abignente offre al Re un martello d'argento rappresentante un grifo; il Re batte sopra la lapidetta, poi ricomincia, insieme col cardinale, a gittar sopra la pietra nuova calce. Il Re dice sorridendo: *Che buon muratore è il cardinale!*

Compiuta la cerimonia, il Re, seguito dalle autorità e dalla Corte, esce insieme col cardinale, a cui stringe la mano prima di salire in carrozza. Grande entusiasmo. Tutti si levano in piedi, gridando: *Viva Napoli! Viva il Re!* Gli studenti hanno tutti una margherita all'occhiello. Fuori, migliaia di popolani accompagnano la carrozza reale, acclamando ai Sovrani, fino alla Reggia. La cerimonia è finita alle ore 11,30 antimeridiane.

Questa sera: illuminazione per le vie e fuochi artificiali in piazza del Plebiscito; pranzo a Corte, a cui sono invitati l'ammiraglio Hoskins e tutti i comandanti delle navi inglesi; serata di gala al San Carlo.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 16, *ore 8,50 ant.* — Il Re, dopo la cerimonia inaugurale dei lavori di risanamento, ha mandato al sindaco Amore il gran cordone dell'Ordine della Corona d'Italia.

Ieri sera tutti gli edifizi pubblici erano illuminati; bella la luminaria in via Toledo; splendida quella di piazza del Plebiscito. Tutta Napoli erasi riversata nelle adiacenze della Reggia, tanto che riesciva difficilissimo il passaggio delle carrozze. Per due ore di seguito il popolo applaudì ai Sovrani, i quali, alle ore 10,30, si affacciarono al balcone, dove si trattennero cinque minuti; rientrati, gli applausi ricominciarono insistenti, fragorosi, entusiastici; onde i Reali dovettero uscire nuovamente a salutare la cittadinanza.

Ieri sera ha pure avuto luogo l'annunciato pranzo di Corte (52 coperti) in onore della squadra inglese. Erano invitati, oltre le principali autorità, dieci ufficiali superiori della squadra.

La rappresentazione di gala coll'*Africana* al San Carlo è riuscita splendida: palchi, platea, loggione erano pieni zeppi; l'illuminazione era stata triplicata, gli ufficiali inglesi si trovavano in cinque palchi.

I Reali giungono alla fine del primo atto: tutti si levano in piedi acclamando; l'orchestra intuona l'Inno Reale, le signore sventolano i fazzoletti; grandi evviva al Re, alla Regina, al Principe.

Gli ufficiali inglesi ascoltarono l'Inno Reale stando in piedi, applaudendo. Il Re indossava l'alta tenuta di generale col Collare dell'Annunziata e la medaglia al valor militare. Il Principe indossava la divisa di capitano col Collare dell'Annunziata. La Regina aveva una toeletta graziosissima di raso bianco con collana di perle al collo e diadema di brillanti. Alla fine del secondo atto i Sovrani si ritirarono. Nuove acclamazioni.

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 15, *ore 3,55 pom.* — La Commissione per la domanda a procedere contro l'onorevole Costa si è riunita oggi. L'onorevole Sacchi, il quale aveva esaminato e studiato l'incartamento riferì, che dall'esame degli atti ne aveva indotta la convinzione che mancassero gli elementi di fondamento per l'accusa.

Alcuni commissari chiesero brevi spiegazioni, quindi la Commissione all'unanimità deliberava che, allo stato degli atti mancando gli argomenti sui quali convincersi per fondare l'accusa, dovevasi rigettare la domanda di cattura e la domanda a procedere. La Commissione nominò a suo relatore l'on. Cuccia.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 15, *ore 9 pom.* — Oggi la Camera era poco popolata. Stante l'ora tarda, lo svolgimento dell'ordine del giorno Baccarini sulle spese per l'Africa è stato rinviato a lunedì. In fine di seduta Bonghi svolge una interrogazione sui fatti di Livorno. L'interrogante dice che il giorno 12, al ritorno delle rappresentanze che si erano recate a Roma per l'inaugurazione del monumento a Giordano Bruno, venne fatta una dimostrazione con grida sediziose e anarchiche. Ma l'on. Bonghi, nel suo novello entusiasmo antibruniano, ha preso per verità le informazioni false e le esagerazioni spacciate da qualche giornale conservatore clericale, che aveva bisogno di sfogare in qualche modo il suo malumore per la trionfale festa di Roma. Crispi risponde categoricamente non essere vero quanto narrò qualche giornale clericale e legge i rapporti dell'autorità politica e militare, le quali affermano il contrario.

— In seguito al voto dato ieri dal Consiglio comunale sui provvedimenti finanziari, si annunciano le dimissioni del sindaco e della Giunta.

— Oggi si è adunata la Commissione per le modificazioni al sistema e alla circoscrizione elettorali politici. Intervennero Nicotera — autore di un progetto pel ripristino del Collegio uninominale — Genala — autore di un controprogetto per la fusione dei due sistemi, voto unico in Collegio plurinominale — Chimirri, Cuccia, Marcora, Bianchi e Farina.

La Sotto-Giunta incaricata dell'esame del controprogetto Genala riferiva che potevasi approvare con qualche modificazione. Qui nasce una vivace discussione; infine, con 4 voti contro 3, il controprogetto Genala viene respinto. Contemporaneamente la Commissione decide di non approvare nemmeno il progetto Nicotera, sebbene in precedenti sedute avesse nella massima deciso che si dovesse abolire il Collegio plurinominale. Quindi la Giunta affidava a Genala l'incarico di riferire alla Camera sopra questo strano stato di cose.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 16, *ore 8,05 ant.* — Son notevoli le dichiarazioni fatte ieri in Senato dal ministro Seismit-Doda, il quale annunziò che la differenza fra le previsioni e le entrate, che si era calcolata in 37 milioni, si limiterà invece a 12 milioni; quindi un miglior avviamento del bilancio, tanto più che ormai sono esaurite le provviste straordinarie dei generi doganali.

Le modificazioni alla legge comunale.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 15, *ore 3,45 pom.* — Stamane gli Uffici hanno esaminato il progetto per le « modificazioni agli articoli 235 e 269 della legge comunale e provinciale 10 febbraio 1889. » Vennero eletti commissari Cambray-Digny, Borgatta, Torraca, Chimirri, Galimberti, Panizza, Lazzaro, Bonasi, Reale, Lucchini Giovanni, tutti favorevoli alla legge. Gli Uffici, per mezzo dei commissari, sollecitano la discussione del progetto ritenendola necessaria per l'andamento amministrativo. Credesi che questo progetto si discuterà avanti le vacanze. Il progetto si compone dei seguenti due articoli:

« Art. 1. — Le incompatibilità stabilite dall'articolo 235 del testo unico della legge comunale e provinciale sono estese ai membri elettivi della Giunta provinciale amministrativa.

« Art. 2. — La Commissione straordinaria ed il commissario straordinario eletti in virtù dell'articolo 269 del testo unico suddetto provvederanno, con nomina da farsi fra gli eleggibili a consigliere, alla sostituzione di coloro che pel fatto dello scioglimento dei Consigli siano decaduti dall'esercizio di speciali funzioni, per le quali la legge espressamente richiede la qualità di consigliere.

« Le persone così nominate dureranno in carica fino a che non vengano regolarmente sostituite dai rispettivi Consigli. »

Un discorso di Pio IX.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 15, *ore 3,45 pom.* — Rammenterete che, negli ultimi anni di vita di Terenzio Mamiani, si era sparsa la voce che fosse andato smarrito il famoso autografo del discorso con cui Pio IX inaugurava, nel 1848, il Parlamento degli Stati romani. Quel documento importante conteneva la frase con cui Pio IX dichiarava che il *Pontefice deve lasciare altrui le cure del potere temporale*. Il discorso era stato scritto dal Mamiani; ma il Papa lo aveva postillato di suo pugno. Quando poi fuggiva a Gaeta, Pio IX sconfessava quel discorso facendo credere che il ministro Mamiani lo avesse scritto a sua insaputa. In questi giorni il Ministero della pubblica istruzione potè ricuperare il prezioso documento intatto, nel quale si rileva come il Papa, postillando lo scritto, lo avesse per lo meno letto.

Il Congresso delle Associazioni monarchiche.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 15, *ore 3,15 pom.* — Oggi si è aperto alla sede dell'Unione Monarchico-Liberale il Congresso delle Associazioni monarchiche italiane. Fra i congressisti ho notato i senatori Allieri di Sostegno e Colonna, i deputati Bonfadini, Bonghi, Cavalieri, Chimirri, Cremonesi, Gherardini, Lucca, Papadopoli, Sola, Tegas ed alcuni pubblicisti. In complesso v'erano appena 51 congressisti. Formavano l'ufficio presidenziale provvisorio Bonghi, Chimirri, Papadopoli ed Allieri. Aperta la seduta, veniva data lettura d'un elenco di adesioni. Appena 23 Società in tutta Italia avevano mandata la loro adesione. Mancano le rappresentanze di vari centri importanti e di tutto il Piemonte, fuorchè una Società di Casale. Veniva quindi letto un telegramma di adesione di Visconti-Venosta. L'on. *Chimirri* sorgendo a parlare mandava un saluto ai congressisti e diceva che la libertà e la monarchia avevano creata l'Italia nuova, la quale non può fare a meno di esse. Ripeteva quindi la vecchia formola: « La monarchia ci unisce la repubblica ci dividerebbe; questo assioma — continuava l'oratore, — enunciato dal Rosmini, fu ultimamente ripetuto da Crispi. »

Ai giorni nostri la libertà viene minacciata dal basso; la monarchia deve difendere la maggioranza contro il soverchiare delle minoranze. Le Associazioni monarchiche devono mescolarsi maggiormente alla vita pubblica, agitarsi nella lotta politica, organizzarsi. Spesso anche gli uomini d'ordine si lasciano influenzare dai partiti estremi e si mostrano deboli temendo di parere illiberali. *(Applausi)*

Bonghi spiegava le ragioni pel ritardo della convocazione di questo Congresso, dopo il primo tenutosi a Firenze nel 1886. Disse che oggidì le condizioni della Camera e del Paese richiedono una pronta organizzazione del partito moderato. Deplorava che molte Associazioni non fossero intervenute. Disse che pervegli, nelle condizioni attuali del Parlamento, che il Paese fosse in caso di vedere se il partito moderato sia capace di più vigorosa costituzione che negli ultimi tre anni, e cosa voglia e debba significare insistendo sulla necessità di opporsi alle organizzazioni extra-legali facentisi sempre più audaci.

Soggiungeva: « Un giornale di Roma disse che il nostro è un partito archeologico (l'on. Bonghi voleva alludere al *Don Chisciotte* di stamane), non siamo morti, ma occorre che non dormiamo. »

Ricordava quindi le tradizioni del partito, e terminava appellandosi specialmente ai giovani, di cui sollecitava l'attività.

Annunciava quindi la presentazione di alcuni nuovi quesiti oltre a quelli contenuti nel programma del Congresso.

Veniva rinviata quindi a stasera la nomina dell'Ufficio definitivo di presidenza. Subito dopo si darà principio ai lavori.

Il processo politico di Trieste.

TRIESTE (per la via di Udine (1) (Nostro telegr.) — *Ed. sera*), 15, *ore 1,45 pom.* — Nulla si sa finora dei risultati dell'istruttoria contro il direttore, i redattori ed il tipografo del giornale l'*Indipendente*, perchè l'autorità giudiziaria serba il più scrupoloso segreto. Con velate allusioni, fatte circolare ad arte, si tenta di far credere che si tratti di accusa gravissima, e che l'autorità è in possesso di un grandissimo materiale. Corre voce ancora che fra i redattori dell'*Indipendente* si voglia trovare l'autore della nota corrispondenza alla *Tribuna*. Nella redazione dell'*Indipendente* sarebbe stato sequestrato il manoscritto di un articolo riguardante la quistione Durando-Piccoli.

Ieri il presidente del Tribunale, Mosettig, chiamò nel suo ufficio i signori Angeli di Venezia, Rascovic, Piccoli, Ventura, Capria ed altri di Trieste e li interrogò se nulla sapessero intorno a un certo foglio che girava pei tavoli del Tergesteo e che avrebbe servito di base all'Imbriani per la sua nota interpellanza alla Camera dei deputati italiana. Non si sa che cosa risposero gli interpellati. Mosettig raccomandò loro di non far parola di questa sua interrogazione.

Si dice imminente la discussione del processo contro Piccoli per l'affare Durando.

Cesare Rossi, direttore dell'*Indipendente*, già prima indisposto, fu oggi colto da improvviso malore e si dovette trasportarlo all'infermeria delle carceri. Gli altri arrestati sono tranquillissimi, segnatamente Ulmann e Zampieri, che sono anche di bonissimo umore.

Il giudice istruttore Dandini lasciò tutti gli altri lavori del suo ufficio per dedicarsi completamente a questo processo; gli vennero aggregati anzi due aggiunti giudiziari.

(1) I telegrammi di ieri e d'oggi, riguardanti i processi politici di Trieste, ci pervengono da Vienna o da Trieste per le vie di Udine e di Venezia. I nostri corrispondenti sono costretti ad attenersi a questo sistema per eludere la censura della Polizia austriaca.

Lo sciopero dei cocchieri a Parigi.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — Malgrado che lo sciopero generale sia stato proclamato iersera, molte carrozze circolano.

Camera. — Constans, rispondendo ad una interpellanza di Dusly sullo sciopero dei cocchieri, dice che cercherà di provocare un accordo tra i padroni e gli scioperanti. Non tollererà alcuna manifestazione e nessun attentato contro la libertà dei cocchieri non scioperanti. *(Approvazioni a Sinistra)* Conclude chiedendo l'ordine del giorno puro e semplice sulla questione. L'ordine del giorno puro e semplice è respinto con voti 297 contro 232. Dopo respinti parecchi altri ordini del giorno motivati, approvasi con voti 297 contro 221 un ordine del giorno che prende atto delle dichiarazioni di Constans, invitandolo a continuare i suoi buoni uffici per giungere ad un accordo fra padroni e cocchieri scioperanti.

I conflitti fra operai francesi e italiani.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — Nessun nuovo incidente nel bacino della Mosa. V'ha tranquillità a Gondrecourt e nei dintorni. Spuller inviò a Menabrea le informazioni pervenute al Governo sul conflitto tra gli operai francesi e italiani. Gli ultimi dispacci confermano che la situazione è migliorata.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 16, *ore 4,50 pom.* — L'attrito sorto fra gli operai italiani e francesi a Gondrecourt venne appianato. Si teme invece che altri gravi conflitti abbiano a scoppiare a Vassy e Soissons, dove si continuano a spedire truppe.

La situazione europea e la Russia.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 15, *ore 7,50 pom.* — Oggi l'agitazione è alquanto calmata: si riconosce, come del resto si diceva fin da principio nelle sfere governative, che la situazione non è più grave di quello che fosse qualche mese fa. Le speculazioni di Borsa ebbero, in questa campagna allarmista, una parte notevole.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — Il *Journal de St-Pétersbourg* constata la inverosimiglianza delle notizie ostili alla Russia lanciate recentemente. Smentisce il dispaccio dello *Standard* relativo alla politica russa, che il metropolita Michele avrebbe portato dalla Russia. Riguardo alla pretesa missione a Parigi del ministro Manowsky e del generale Annenkoff, dice che questi assistette al ricevimento di suo cognato all'Accademia e il ministro andrà probabilmente a Ems. « La Russia — soggiunge il giornale — non opponesi alla conversione del debito egiziano, limitasi a voler che si impieghino le economie realizzate secondo l'interesse del Paese e che la Commissione europea sorvegli l'impiego di tali economie. »

BUCAREST (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — La *Liberté Roumaine*, parlando delle inquietudini cagionate in Europa dalla Stampa austro-tedesca, dice che il dovere assoluto della Rumania sarebbe di opporsi a forza armata al passaggio delle truppe russe nel caso che volessero entrare in Bulgaria dal territorio rumeno.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — Lo *Standard* ha da Belgrado: « Persiani sottopose ai reggenti un progetto di convenzione militare serbo-russa. I reggenti l'avrebbero favorevolmente accolta. »

Il corrispondente dello *Standard* da Vienna sembra, per sua parte, annettere grande importanza agli affari della Serbia e del Montenegro e prevede avvenimenti gravi prima della fine dell'estate. L'Austria prende misure in proposito.

Lo *Standard* ha da Costantinopoli: « La Porta è inquieta per l'accrescimento delle forze russe nel Mar Nero. Temerebbe pure un colpo di mano sul Bosforo. »

Il corrispondente del *Times* da Vienna insiste sull'irritazione della Germania contro la Russia. Si farà in modo che i capitalisti tedeschi cessino dal facilitare la conversione del debito russo.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 14. — La *Politische Nachrichten* hanno da Pietroburgo: « Nell'ultima pubblicazione delle leggi russe vi ha un'ordinanza imperiale concernente il bilancio della guerra 1889-93 datata da dicembre 1888. Questo ritardo nella pubblicazione collegasi coll'ultima conversione del debito. Il bilancio della guerra è basato sulle provvisioni finanziarie del 1888, a cui aggiungesi per ciascun anno la somma fissata nell'ordinanza imperiale la cui data trovasi nella pubblicazione ultima, ma il cui contenuto non è conosciuto. Se il Governo russo avesse voluto coll'ultima pubblicazione manifestare le sue intenzioni pacifiche, avrebbe dovuto pubblicare anche il contenuto della ordinanza mentovata. »

La Duchessa di Genova a Dresda.

DRESDA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — La Duchessa di Genova, madre, è giunta stamattina.

Il Po.

FERRARA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — La nuova piena del Po sarà breve e non terribile. Alle tre pom. era a centimetri 70 sopra la guardia, con aumento di un centimetro ogni ora.

INGHILTERRA.

LONDRA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 14, *ore 10,15 pom.* — Nessuna conferma è giunta finora alla notizia contenuta in un telegramma da Suakim al *Times*, secondo cui una colonna di irregolari comandati da ufficiali italiani avrebbe occupato il Senhait; si crede che questa voce abbia avuto origine dalla recente occupazione di Keren, che si trova appunto in quella provincia.

Il dispaccio del *Times* aggiungeva che alcune cannoniere italiane si recano continuamente ad Agig e che è generale opinione voglia il Governo di Roma estendere il territorio a lui soggetto da Massaua verso Suakim, cercando di stabilire relazioni commerciali con Tokar.

— Il *Daily News* reca che il famigerato cosacco Atschinoff venne definitivamente internato a Saratov nella provincia della Volga.

FRANCIA.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 16, *ore 8,30 ant.* — Oggi doveva aver luogo un pranzo boulangista a Lisieux (Calvados). La polizia, temendo che ne sorgessero disordini, fece arrestare tutti i capi del designato banchetto.

— Tutta Parigi non si occupa oggi che della corsa del *Grand Prix*. È opinione generale che vincerà *May-Pole*, di razza francese. *Aurelio*, del cav. Bertone — quello che vinse il grande premio del Commercio a Milano — è quotato uno su diciassette. Il cielo è nuvoloso, ma non piove.

— È annunciato il prossimo arrivo a Parigi del generale Ywanoski, ministro della guerra dell'impero russo.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 15. — Lo scià di Persia è atteso a Parigi il 20 luglio.

— La distribuzione dei premi dell'Esposizione è fissata per il 29 ottobre.

— Il *Temps* dice che domani comincieranno le manovre annuali alpine. Le autorità militari ordinarono di esercitare una sorveglianza rigorosissima affinchè nessun distaccamento in pattuglia, nessun soldato isolato passi la frontiera.

SVIZZERA.

BERNA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 15. — La situazione è migliorata. L'intervento dell'Austria e della Russia implica, fino al regolamento della questione del diritto d'asilo, l'abbandono momentaneo dell'affare Wohlgemuth. Il dipartimento di giustizia e polizia prepara da qualche tempo un progetto che attribuisce al Governo federale una estesa competenza in materia di polizia. Provvedesi la nomina di un procuratore generale federale permanente.

BERNA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 15. — Il Consiglio Nazionale approvò senza discussione un nuovo credito di seicentomila franchi per le fortificazioni del Gottardo. Nominò una Commissione incaricata degli studi preparatorii per la trasformazione dell'armamento della fanteria.

Piroscafi.

GENOVA, 14. — Sul piroscafo *Duchessa di Genova*, della Veloce, partito oggi per Barcellona, Las Palmas, Rio Janeiro e Plata, ha preso passaggio S. E. il ministro del Brasile, signor Riva, che si reca in congedo a Rio Janeiro.

Il comm. Ruperto Vaccaneo.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 15, *ore 4,25 pom.* — Stamane è morto il comm. Ruperto Vaccaneo, capo-divisione al Ministero del tesoro e cugino del ministro Giolitti.

Il Vaccaneo era da qualche tempo gravemente ammalato.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 16, *ore 8,55 ant.* — Oggi hanno luogo i funerali del comm. Ruperto Vaccaneo. La salma verrà quindi trasportata in Piemonte.

Ruperto Vaccaneo, Capo della prima divisione del Ministero del tesoro, è morto ieri, dopo una malattia di pochi giorni, in età di quarantacinque anni, lasciando nella desolazione la famiglia ch'egli adorava e nel più profondo dolore i moltissimi suoi amici di Roma e del Piemonte, dov'era nato e aveva vissuto lungamente. Come cittadini, lamentiamo la perdita d'uno dei più valenti e più benemeriti ufficiali dello Stato; come amici, piangiamo uno degli uomini più retti e più nobili che abbiamo incontrato nella vita. E dica chi lo conobbe anche per poco se si debba dare a queste parole il valore consueto delle lodi che detta l'affetto addolorato o non piuttosto il loro significato più sincero e più alto. Quelli che per molti sarebbero titoli insigni d'onore: l'aver rivelato fin dall'adolescenza un ingegno eletto e un ardor fortunato per ogni maniera di studi, e compiuto splendidamente i corsi universitari; l'aver lasciato un ricordo onoratissimo di sè nell'Amministrazione giudiziaria, nella quale fu sostituto segretario alla Procura generale presso la Corte d'Appello di Torino fino al 1870; l'esser salito poi, in virtù d'una operosità illuminata, coscienziosa e infaticabile, dalla carica di segretario nel Ministero delle finanze a quella di capo gabinetto dell'on. Maurizio e di membro della Commissione centrale per le imposte dirette, e quindi all'ufficio elevatissimo che tenne negli ultimi giorni; questi, diciamo, che sarebbero, per molti, titoli insigni d'onore, non sembrano a chi lo conobbe intimamente che assai poca cosa in confronto delle virtù profonde e rarissime che brillarono nell'animo suo fin dalla prima giovinezza. Poichè noi l'abbiamo conosciuto a diciott'anni quale egli era a quaranta. Era già in lui allora quella bontà calda, quella pietà viva d'ogni sventura, quell'amorosa prontezza al perdono, quella sollecitudine gentile ad adoprarsi per il bene altrui, quel sentimento religioso largo e sereno, quell'impetuoso entusiasmo per ogni cosa bella e grande, che lo resero poi amabile e ammirabile a tutti. Ammirabile, perchè nessuno al mondo conoscemmo mai più arditamente costante di lui nel manifestare e nel difendere quei sentimenti e quei principii, che il mondo rinnega per falsa vergogna o deride per ostentazione d'animo spregiudicato; nessuno più rigoroso nell'osservanza della massima sapiente di Carlo Imbonati: *Non profferir mai verbo che plauda al vizio o alla virtù derida;* nessuno più logico nel conformare le azioni della vita alle leggi della coscienza e ai migliori impulsi del cuore. Giovinetto, lo chiamavamo « il giusto » sorridendo; così l'abbiamo chiamato più tardi, senza sorridere; così lo chiamiamo ora, piangendo. E in quella parola è tutta la sua vita. Una vita che ciascuno dei suoi molti amici può ricorrere cento volte con la mente senza ritrovarvi un atto d'egoismo, una durezza, una finzione, e nemmeno l'espressione sfuggevole d'un sentimento o d'un pensiero volgare. Tale era l'amico che ci tolse la morte, e di cui ci durerà fino agli ultimi anni l'ammirazione e il rimpianto. I mille ricordi comuni dell'infanzia che in questo momento ci si affollano, la memoria di tanti atti nobilissimi che sapemmo noi soli, di tante prove squisite d'amicizia ch'egli diede a noi e agli amici nostri, e più il rammarico di non aver potuto stampare il bacio dell'addio sulla sua fronte onesta e cara, che non rivedremo mai più, c'impediscono di parlar di lui degnamente e di trovar parole di conforto per la sua famiglia desolata: non possiamo che soffrire e cercar di rassegnarci con essa. E fra tanti tristissimi pensieri questo è per noi uno dei più dolorosi: che i suoi figliuoli, tutti ancora in età tenerissima, non abbiano avuto tempo di conoscere per esperienza propria l'anima bella e generosa del padre impareggiabile che hanno perduto.

E. De Amicis.

La Borsa.

Rivista settimanale.

Torino, 15 giugno.

(A. Geisser) — La tanto lamentata penuria d'affari, cui per dovemmo forzatamente dare il nostro tributo, non variò guari durante l'ottava che siamo per passare in rassegna, che ormai definiamo più per abitudine che non per diritto. Se apparentemente qualche animazione vi fu, va attribuita al movimento dei mercati esteri, che si governarono a seconda dell'impressione delle notizie della Stampa tedesca ed inglese.

Non è nell'indole della nostra Rivista il giudicare l'incidente tedesco-svizzero, tanto più che direttamente non ci riguarda, e tutt'al più riflette la Francia. Ci limitiamo pertanto ad esporre succintamente i fatti.

La nota ingiunzione alla Svizzera, partita da Berlino sull'esordio della settimana, non è tuttora priva di qualche gravità. Il Governo di Berlino pretende poter controllare i tedeschi che entrano e si stabiliscono in Svizzera onde sorvegliare direttamente quegli anarchici o socialisti che colà si recano. La Svizzera verrebbe così ad essere al servizio della Germania, che potrebbe a suo piacimento lasciare o no il passo ai suoi cittadini. È naturale, conseguentemente, che essa non sembri disposta ad acconsentire al desiderio od accettare che vogliasi l'ordine della Germania essendo Stato libero ed in potere, pur adempiendo ai doveri internazionali, di dare asilo a chi si presenta.

La questione, nata dall'affare del funzionario tedesco Wohlgemuth, prende però altra e diversa espressione, poichè, stando alle notizie di Berna, confermasi che l'Austria e la Russia appoggiano la Germania nel reclamo di cui tenemmo fin qui parola.

Accennasi anzi a severe e speciali misure cui quest'ultima ricorrerebbe, ma per ora sarebbe prematuro il fare qualsiasi predizione in merito.

Se i rapporti tedesco-svizzeri sono alquanto tesi, non vedonsi minori guai nei Balcani ed in Russia.

Senza riandare sulle parole del *Times*, dello *Standard*, del *Fremdenblatt* e d'altri autorevoli fogli, che ne fan fede, non vediamo purtroppo per ora l'orizzonte senza nubi.

In Italia l'attenzione non fu desta per nessun motivo proprio.

La nostra politica coloniale ha perduto ogni interesse e, salvo avvenimenti di primissimo ordine, langue persino il ricordo de' possedimenti africani.

Dalla capitale niuna notizia che abbia ombra d'interessarci.

L'avanzarsi della chiusura della Camera porge giustificata occasione al rimpatrio della grande maggioranza dei nostri uomini parlamentari, privandoci per più settimane di prendere parte all'andamento generale degl'interessi del Paese.

Parigi, che quotava il corso di 97 20 sulla giornata di sabato per la Rendita italiana, lunedì scendeva a 97 30 per salire a 97 40, piegando poi sempre per finire in chiusura d'oggi a 96 70.

Noi, esorditi a 97 90 in principio delle contrattazioni, si continuò su tale corso all'incirca per scendere a metà settimana a 97 60, poi a 97 55 e chiudendo per pochi affari nella riunione pomeridiana d'oggi a 97 50.

Eccezione fatta per la Rendita e pel Mobiliare, poca o punto animazione sul rimanente della quota, che è ad un dipresso quale la troviamo da oltre quindici giorni.

Ed anche il Mobiliare si accontentò di poche lire di movimento, abbandonando le grandi oscillazioni per limitarsi tra il 760 ed il 770, che a quest'ultimo corso pare stiano le colonne d'Ercole dell'aumento.

Nulla assolutamente che franchi la spesa di passare in rassegna il rimanente, più che sufficiente essendo il listino che quotidianamente diamo ai lettori col sempre ripetere le stesse cose.

GIUGNO: giorni 30 — L. P. 13 — U. Q. 20.
Domenica 16 — 167° giorno dell'anno — Sole nasce 4,23, tr. 8,06 — La SS. Trinità.
Lunedì 17 — 168° giorno dell'anno — Sole nasce 4,23, tr. 8,06 — San Nicandro Martire.

LOTTO PUBBLICO.

Estrazione del 15 giugno 1889.

Torino	79	67	61	57	13
Bari	5	6	28	49	76
Firenze	52	8	54	24	79
Milano	65	25	1	37	44
Napoli	34	74	85	45	60
Palermo	37	71	79	35	67
Roma	37	57	41	46	73
Venezia	76	4	79	47	23

PAZIENTINO.

Soluzione dell'ultimo giuoco: Niente per niente.

Sciarada dell'avvenire.

Fior di gagia
Cerca lettor quell'astro ch'è nel cielo
Che innocente monarca esso pur sia.

Viruleira.

Fallimenti. — *Alessandria.* — Fallimento Michetto Giovanni attivo lire 221,010 60; passivo lire 185,637 58; termine presentazione titoli credito 25 corr.

Asti. — Fallimento Parret Giuseppe bilancio attivo lire [illegible] stabili, lire 800 merci, lire 900 mobili, lire 12,140 crediti, totale lire 37,210; passivo lire 22,200 ipotecario e lire 33,217 20 chirografario, totale lire 55,417 20.

Mondovì. — Fallimento Momigliano Leone chiusa verifica; passivo lire 30,132 91.

Novi. — Fallimento Cavanna Luigi ordinato riparto attivo; percentuale 46 0[0.

Susa. — Fallimento Montabone Pietro chiusa verifica crediti; passivo lire 7027.

Voghera. — Fallimento Pontiroli Carlo attivo lire 2374 merci, lire 200 mobili, lire 4088 60 crediti, totale lire 7662 60; passivo lire 1110 privilegiato, lire 17,[illegible] cent. 31 chirografario, totale lire 18,[illegible] 31.

Accettazioni di eredità. — Furono accettate con beneficio d'inventario:

Torino. — Eredità intestata di *Maddalena Rohla* fu Michele, defunta in Torino, da Amalia Ferrero fu Luigi, moglie del prof. Eliseo Stroppiana, residente in Ivrea — Eredità intestata di *Fissore Vincenzo* fu Lorenzo, defunto in Torino, da Fissore Giovanni fu Lorenzo, res. in Savigliano, tanto in proprio quanto [illegible] tutore dei minori suoi nipoti Paolina, Giovanna e Giuseppe, fratello e sorelle Ricca fu Gius.

Baldichieri. — Eredità intestata di *Oggero Alfonso*, defunto in Villafranca d'Asti, da Laura Deyon fu Michele ved. del fu Oggero Alfonso fu Giuseppe, resid. in Villafranca d'Asti, tanto in proprio che per i minori suoi figli.

Balzola. — Eredità intestata di *Carlo Corino*, defunto in Villanova Monferrato, da Carino Giuseppe fu Carlo, resid. in Villanova, e Carino Federico fu Carlo, resid. a Casale.

Bannio. — Eredità intestata di *Bozzi Pietro* fu Giovanni, defunto in Vanzone, da Gorini Antonia fu Carlo Giuseppe, ved. di Bozzi Pietro, quale tutrice legale dell'interdetto suo figlio Bozzi Andrea fu Pietro, di Vanzone.

Bioglio. — Eredità intestata di *Cantono Serafina* fu Carlo e *Cantono Giovanni* fu Benedetto, defunti in Ronco Biellese, da Cantono Luigi, resid. in Ronco Biellese, nell'interesse del minore Cantono Luigi. — Eredità intestata di *Uberti Pietro* fu Domenico, defunto in Zumaglia, da Sella Luigi, resid. in Zumaglia, quale tutore dei minori Uberti Giuseppe e Pierino e la signora Rebuffa Teresa ved. di Uberti Domenico, madre del minorenne Domenico Uberti e la signora Rebuffa Teresa ved. Uberti.

Alessandria. — Eredità intestata del monsignor canonico cav. *Lorenzo Garrone* da Marcello Giuseppe Stefano e Luigi fratelli Garrone del fu Francesco, resid. in Bassignana.

Carmagnola. — Eredità intestata di *Luigi Gallo*, defunto in Carmagnola, da Crafori Margherita vedova di Luigi Gallo, resid. in Carmagnola, tanto in proprio che nell'interesse dei minorenni suoi figli.

Cavallermaggiore. — Eredità intestata di *Bonino Giovanni* di Giuseppe, defunto in Cavallermaggiore, da Bonino Giuseppe fu Stefano, resid. in Cavallermaggiore, quale tutore della minorenne Bonino Vincentina.

Domodossola. — Eredità intestata di *Pietro Milani*, defunto in Villadossola, da Gagetti Angela Maria vedova di Milani Pietro, residente in Villadossola, nell'interesse dei di lei figli minori.

Giaveno. — Eredità intestata di *Rosabrusin Carlo* fu Giuseppe, defunto in Giaveno, dal cav. Scotti Andrea fu Carlo, residente in Torino, condirettore degli Ospizi dell'infanzia abbandonata nella provincia di Torino, quale tutore dei due infanti appartenenti all'Ospizio di Torino Sastelli Teresa Elvira e Fulvibo Gregorio.

Pianezza. — Eredità intestata di *Fornaris Margherita* fu Domenico vedova del cav. Lombardi Giuseppe, defunta in Alpignano, da Lombardi Massimo fu cav. Giuseppe, residente in Torino.

Santhià. — Eredità intestata di *Bocca* [illegible] *Zaveria* fu Giacomo, defunta in Mondovì, da Spihessi Rosa fu Antonio, residente in Santhià, tanto in proprio che quale madre e legittima amministratrice dei suoi figli minori.

Susa. — Eredità intestata di *Paolo Giachino* fu Giuseppe, defunto in Susa, da Chirio Luigia fu Giacomo ved. del sig. Giachino Paolo, residente in Susa, tanto in proprio che quale amministratrice dei suoi figli minori.

Vercelli. — Eredità intestata di *Francesco Viazzo*, defunto in Vercelli, da Viazzo Giuseppe, residente in Vercelli, quale tutore dei minori Ugolina ed Andrea fu Francesco Viazzo.

Vicoforte. — Eredità intestata di *Corte Giuseppe* fu Bartolomeo, defunto in Civitavecchia, da Corte Cristoforo fu Bartolomeo, residente in valle Gal di San Michele Mondovì.

Borsa di Genova, 15 giugno		Az. Ferr. Mediterr.	6[illegible] —
Rend. ital. cont.	97 85	*Cambi*	
» » f.m.	97 90	Londra — vista	25 25
Az. Banca Nazion.	2000 —	» lett.	25 26
» Credito Mobil.	765 —	Parigi — vista	100 25
» Ferrov. Merid.	781 —	» lett.	100 27
Obbl. Ferr. Merid.	— —		
Vienna, 15		Cambio su Parigi	47 62
Mobiliare	301 75	Cambio su Londra	119 55
Lombarde	121 —	Lire italiane	47 45
Banca Anglo-Austr.	125 —	Rendita Austriaca	83 80
Austriache	240 —	Id.	83 45
Banca Nazionale	908 —	Unionbank	227 75
Napoleoni d'oro	9 51	Rend. Austr. nuova	100 80
Argento in Banconi	100 —	» Ungherese nuova	— —
Berlino, 15		Cons. Pruss. 4 0[0	106 50
Mobiliare	160 60	Id. 3 1[2 0[0	103 40
Austriache	103 30	Turco nuovo	16 40
Lombarde	52 40	Prest. Orient. Russo	62 40
Cambio su Londra	20 38	Rublo	208 60
Rendita Italiana	96 20	Mediterraneo	— —
Id. f.m.	96 10	Meridionali	— —
		Londra, 15 (Chiusura).	
Consolid. inglese	99 1[10	Egiziano 1885	90 1[2
Rendita Italiana	96 —	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. sterl.	— —
Argento fino	42 —	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. sterl.	— —
Spagnuolo	75 7[10		
Turco nuovo	16 5[16		
Chiusura della Borsa di Parigi, 15.			
Rend. fr. 3 0[0 amm.	89 15	Rend. ungher. 4 0[0	86 5[16
» 3 0[0	86 05	Rend. spagn. ester.	75 90
» 4 1[2 0[0	104 60	Banca di Parigi	810 —
Rend. ital. 5 0[0	96 72	Banca Ottomana	530 6[16
Camb. Londra vista	25 17 5	Argento fino	280 —
Consolid. inglesi	99 1[8	Credito fondiario	1321 —
Obbl. Lombarde	315 50	Suez	2300 —
Cambio sull'Italia	3[16	Panama	56 1[4
Turco nuovo	16 3[8	Lotti turchi	63 3[4
Banca di Parigi	750 —	Ferr. Meridionali	778 —
Tunisino	480 —	Comptoir	— —
Egiziano 6 0[0	455 5[10	Métaux	— —

DOGLIANI, 11 giugno. — Fieno da L. 0 55 a 0 61 — Paglia 0 65 a 0 70 — Legna da ardere 0 17 a 0 21.
Cereali. — Grano da L. 19 50 a 19 70 l'ettolitro — Meliga da 14 00 a 16 00 — Fagiuoli da 18 00 a 18 50 — Fave da 14 00 a 14 50.
Carne. — Buoi da L. 0 00 a 6 10 il miria — Sanati da 7 00 a 8 00 — Agnelli da 0 00 a 0 00 il chilo. — Pollastri da 1 00 a 1 50 il paio.
Uova da L. 0 50 a 0 60 la dozzina — Robiole da 0 90 a 1 10 il chilo.
Foglia gelsi da L. 1 00 a 1 80 il miria.
Vino dolcetto da L. 31 00 a 48 00 l'ettolitro.

BRA, 14 giugno. — Carne di vitello al chilogramma L. 1 40 — Id. di bue al ch. L. 1 42 — Grano all'ett. 19 90 — Meliga 14 71 — Segale 12 21 — Pane grissino al ch. 0 49 — Id. fino 0 41 — Id. casalingo 0 [illegible] — Farina 1. q. 0 37 — Id. 2. q. 0 35 — Paste 1. qual. 0 60 — Id. 2. q. 0 50 — [illegible]

Stagionatura sociale delle sete in Torino, 15 giugno.
Organzino . . . . colli 11 — K. 1237 05
Greggia . . . . . colli 9 — K. 916 12
Totale colli 20 — K. 2153 17
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 253 — K. 25719 35

Il Direttore-Gerente: A. [illegible]

Economie militari

Ieri è principiata alla Camera la discussione sul bilancio della guerra. Il bisogno di economie si fortemente sentito nelle attuali nostre condizioni spingerà, speriamo, la Camera a voler esaminare colla lente dell'avaro, per usare un antico adagio politico, questo bilancio che le nuove imprese d'Africa gravano ora in modo assai forte. Mentre dunque la Camera sta per intraprendere la discussione di questo importante bilancio, pare a noi opportuno richiamare l'attenzione dei lettori sopra alcune economie che ci sono suggerite da persona competente e che per nulla, ci pare, verrebbero a turbare la compagine dell'esercito, che specialmente in questi giorni ed in vista di non impossibili future complicazioni abbiamo d'uopo d'avere forte, compatto, potente e sopratutto razionalmente ordinato. Fra le economie e fra le modificazioni possibili noi crediamo si possano discutere le seguenti:

A) *Abolire gli Ispettorati dei gruppi di fortezza, riducendo il personale ad un maggiore con sede e dipendenza dal Comando della Divisione militare (e questo avrebbe la direzione del servizio dei forti), e ad un capitano per ogni forte, compresi quelli ora comandati da maggiori.*

Si sa che la creazione degli Ispettorati di fortezza non fu il portato della necessità, ma bensì della voglia evidente di sbarazzarsi dai corpi attivi di artiglieria di elementi disadatti, allargando contemporaneamente la carriera all'elemento giovane. Per giudizio di persone competenti, i forti in tempo di pace possono essere comandati da capitani senza che il servizio ne abbia a soffrire; e sarebbe molto più opportuno destinare un maggiore ed un tenente a disposizione del Comando della Divisione con sede presso il Comando di presidio, per le ispezioni annuali, semestrali o trimestrali, a giudizio del predetto Comando divisionale. Sopprimendo gli Ispettorati, si toglierebbe anche alle Commissioni dei corpi o dei generali il prurito ed il mezzo di liberarsi di Tizio per favorire Caio.

B) *Ridurre i capitani montati a quattro soli per reggimento,* cioè un aiutante-maggiore in 1°, ed uno per battaglione, colle razioni foraggio e l'indennità annua.

È noto che il provvedimento della somministrazione della razione foraggio ai capitani di fanteria e relativa indennità non ebbe origine da imprescindibili necessità tattiche, ma piuttosto dalla considerazione di attenuare il soverchio sciupio di forza ai vecchi capitani di fanteria.

Che se questa idea aveva un valore reale alcuni anni or sono, oggidì che i capitani di fanteria, eccetto i più anziani, si aggirano nella pluralità sulla trentina, scade affatto di fondamento. Ed all'atto pratico, convinti alcuni capi di Corpo d'armata del come faccia mestieri che nelle esercitazioni di piazza d'armi e di combattimento i capitani guidino a piedi la propria compagnia, hanno limitato talmente l'uso del cavallo, che questo è diventato del tutto superfluo. Tutt'al più riuscirà di qualche utilità a quelli che stanno per essere promossi maggiori e quindi ai più vecchi, o che all'evenienza debbano sostituire il comandante di battaglione, massime in tempo di guerra.

Affinchè poi non nasca squilibrio tra corpo e corpo per l'anzianità dei capitani montati, ogni anno al 1° gennaio ed al 1° luglio si farebbe l'equiparazione; in guisa che i capitani anziani siano non per reggimento, ma sul totale dell'arma. Così, ad esempio, dal N. 1 al 376 dell'annuario per la fanteria di linea, dal N. 1 al 48 dei notati come appartenenti ai bersaglieri sullo stesso annuario.

(C) *Estinguere gradatamente la posizione ausiliaria.*

Non vi è da dubitare che anche la posizione ausiliaria fu creata, più che per dare un meritato riposo a vecchi ufficiali, per aprire uno sfogo all'elemento giovane, sul quale oggi pare si voglia fare assegnamento in tutto e per tutto, lasciando invece per curiosa antitesi dei generali vecchi decrepiti in servizio attivo. E così mentre in mare gli ammiragli vengono tolti al servizio attivo appena varcato il 65° anno d'età, nell'esercito abbiamo generali coi 70 anni suonati, i quali in caso di guerra dovranno stare a cavallo, dormire sotto la tenda ed attendere alle loro altissime funzioni. Con quanto risultato per il bene del servizio, ognuno che sappia quale riazione abbiano le fatiche anche lievi sul fisico dell'uomo dopo i 70 anni e come contribuiscano a deprimerne il morale, se lo può facilmente rappresentare alla mente.

Ma torniamo a bomba. L'ufficiale in posizione ausiliaria (nella pluralità dei casi costrettovi) sopporta rassegnato la sua sorte, ma a giusta ragione si rode l'animo vedendosi, nel breve giro di pochi anni, sorpassato nel grado dai suoi inferiori, o se chiamato in servizio nella milizia territoriale, costretto ad obbedire ad improvvisati ufficiali superiori, che in origine erano o borghesi o suoi antichi caporali. In caso di bisogno, adunque, per legittima reazione quest'ufficiale saprà farsi dichiarare inabile al servizio, o se lo potrà chiederà per tempo il collocamento nella riserva.

Lo Stato non può adunque fare assegnamento sopra questo elemento sfiduciato, e molto meno pretendere che in tempo di guerra sacrifichi la sua vita; perciò sarà tanto di guadagnato se questa posizione ausiliaria sarà lasciata perire per anemia.

Uno scandalo fra i paolotti a Firenze.

Il nostro corrispondente di Firenze ci ha telegrafato di uno scandalo [illegible] nel mondo clericale di quella città, rivelato dal *Fieramosca*. Uno dei più noti parroci di Firenze, affiliato ai gesuiti, intransigente arrabbiato, creatura del Vaticano, aveva venduto per conto proprio oggetti sacri di molto valore affidati alla sua custodia: oggetti sacri appartenenti al patrimonio religioso e artistico della chiesa da lui officiata. Indi un processo, un gran clamore nelle file dei nostri sanfedisti, un gran panico tra le nostre beghine altolocate e la fuga del reverendo dalla canonica.

Ora quello stesso giornale, in un articolo nel quale fa un po' di fisiologia dell'ambiente, reca questi altri interessantissimi particolari:

« Il priore — che è anche insignito della dignità prelatizia e ha il titolo di monsignore — menava nella sua canonica una vita splendida; e godeva i favori dei baciapile della parrocchia. Creatura dei gesuiti, a loro si appoggiava e da loro era appoggiato; quindi non gli mancava neppure la benevolenza di qualche dama della nostra aristocrazia, di qualche caporione del paolottume cittadino. La cuccagna durava da un pezzo e il bravo reverendo — elegante, azzimato, signorile nell'aspetto, insinuante di maniere, affabile e pieghevole con tutti — passava per un bravo e sant'uomo, era il [illegible] delle beghine spicciole e il consigliere di qualche beghina.... più grossa. Ma ecco che non è, un bel giorno — anzi un brutto giorno — scoppia la bomba.

« L'Economato in una delle sue verifiche viene a scoprire che dal patrimonio artistico della parrocchia mancano molti oggetti sacri per un valore di 7000 lire circumcirca; stoffe rare e pregevoli, lavori ricchissimi di punt'ungheria, argenteria di varia specie. Il bravo monsignore aveva venduto e impegnato tutta questa roba. Naturalmente del fatto venne steso apposito verbale e inviato rapporto al procuratore del Re: e a carico del reverendo il cav. Pascetti, giudice istruttore capo del Tribunale civile e correzionale, sta istruendo un processo.

« Ma intanto il prete non si dà per vinto. Sebbene licenziato subito dalla chiesa — anche per disposizione dell'Autorità ecclesiastica che, bisogna riconoscerlo a sua lode, procede d'accordo con quella giudiziaria — e per quanto sotto il peso di una così grave imputazione, egli è riuscito a trovare dei difensori, della gente che, a patto di salvarlo, calpesta ogni sentimento di dignità, di convenienza, di giustizia.

« Sissignori.

« La creatura dei gesuiti, il sanfedista arrabbiato, il patrono monsignore — per quanto accusato di truffa di *oggetti sacri* — non ha battuto invano alla porta dei nostri più noti paolotti, e l'accoglienza che ne ha ricevuta dimostra una volta di più come la religione non entri per nulla nel clericalismo. Il credente avrebbe chiuso l'uscio in faccia al prete sacrilego; il clericale invece glie lo ha spalancato a due battenti. E questo non basta. È avvenuto e avviene qualche cosa di peggio, qualche cosa di mostruoso, di nauseante. Tre o quattro persone, due o tre paolotti di quei grossi e un deputato al Parlamento — tutti di accordo coi gesuiti — lavorano di ogni arte, di ogni sottigliezza, di ogni influenza e di ogni pressione, e Firenze e a Roma, alla Curia e al Governo, per sottrarre il prete alla giustizia.

« Essi sono arrivati al punto da aprire una sottoscrizione per raggranellare le 7000 lire mangiate dal reverendo; e con quello rimediare al danno — per quanto anche riuscendo a far sparire il danno, non scomparirebbe per questo nè scomparirebbe il delitto. Aggiungiamo di più: la sottoscrizione ha fruttato a tutt'oggi 2500 lire.

« Ma non si creda che il Comitatino di paolotti racimolato dal furbo monsignore non abbia trovato qualche muso duro anche tra i suoi correligionari. Questo aneddoto, per esempio, è storico, e dimostra che c'è pure fra i clericali chi non ha ancora perduto il senso della moralità.

« Due persone si recano in casa di un notissimo titolato, di un gran signore con tanto di blasone, di un retrogrado oramai inveterato per anni e per idee.

« — Eccellenza — gli dicono — vi preghiamo di dare anche voi un obolo per l'infelice ***.

« E sua eccellenza:

« — Sono religioso e perciò non ammetto che si consumi impunemente un sacrilegio; sono caritatevole per i poveri non per i birbanti. Quindi mi dispiace, ma non firmo e non do un centesimo.

« E le due persone dovettero andarsene con le pive nel sacco. »

Il *Fieramosca* soggiunge che tutto ciò è vero e potrebbe dare nomi, cognomi e date.

La tremenda disgrazia ferroviaria di Armagh in Irlanda

L'ecatombe dei bambini.

Londra, 13 giugno.

(NICK-BOTTOM) — Nella città di Armagh, nell'Irlanda settentrionale, fiorisce una scuola domenicale che è sotto la direzione dei Metodisti. I fondi ordinari della scuola e le sottoscrizioni dei protestanti permettono che i reverendi conducano gli alunni una volta l'anno, d'estate, a fare una scampagnata.

Ieri era il giorno fissato, e sino dalle prime ore del mattino le vie della città risuonavano delle grida giulive dei 1200 bambini d'ambo i sessi, che, accompagnati dai loro maestri e dai parenti ed amici, si recavano alla stazione, scortati dalla banda municipale, per prendere il treno speciale che doveva condurli a Warrenpoint, un sito incantevole sulla riva del mare a poche miglia da Armagh.

Il treno, formato da un numero considerevole di carrozzoni e tirato da una sola macchina, partiva dalla stazione all'ora fissata.

Dai finestrini dei carrozzoni sporgevano le vaghe testoline dei bambini che gridavano e schiamazzavano sventolando le loro banderuole di carta dai vivaci colori.

Era una di quelle scene giulive e simpatiche a cui ci ha avvezzati la inesauribile carità inglese.

Ahimè! la gioia dei bimbi di Armagh e dei loro parenti doveva essere di breve durata.

Appena fuori della stazione la via ascende ripida, e il treno monta in pochi minuti ad un'altezza di 60 o 70 piedi — una ventina di metri all'incirca.

Il treno aveva percorso circa due miglia quando il macchinista s'accorse che la locomotiva mancava della forza requisita per trascinare la lunga fila di carrozzoni carichi di un migliaio e mezzo di persone. Ma era troppo tardi!

Ad un certo punto dell'ascesa il treno si fermò di botto. Che avvenne allora? Non si sa precisamente. C'è chi dice che il macchinista, avendo prima cercato di mettere delle pietre sulle guide per puntellare i carrozzoni, abbia staccato metà del treno e continuato la corsa col rimanente fino in cima al terrapieno, coll'idea di riprendere poi l'altra metà!

C'è chi dice che, in causa del peso tanto forte, le catene che agganciano i vagoni si spezzassero da sole separando il treno.

Sia come si vuole (l'inchiesta aperta immediatamente dopo il disastro e l'arresto del macchinista, del fuochista, del conduttore e dell'impiegato principale della stazione di Armagh ce lo dirà), i carrozzoni rimasti sulla via senza la macchina, rinculando, ridiscesero il terrapieno con una velocità da cinquanta a sessanta miglia l'ora, e vennero a dar di cozzo contro un treno ordinario che era appena appena uscito dalla stazione.

È assai più facile l'indovinare che il descrivere ciò che avvenne in quel terribile ed angoscioso momento. I carrozzoni dall'urto immane che diedero contro la locomotiva del treno vennero ridotti alla lettera in scheggie, e in scheggie, se così posso dire, vennero ridotti i bimbi che erano in quelli, i loro maestri ed alcuni parenti. Raccontano i presenti all'eccidio che lo strazio fu terribile. Ragazzi e ragazze pesti, laceri, colle ossa fratturate; cadaveri senza testa, monchi; membri sparsi di qua, di là, e grida, ed urli, e spasimi, e lamenti dei feriti, dei moribondi, dei genitori, dei parenti, degli amici, che a tastoni in quel mare di sangue, di ossa, di cervelli, d'intestini, cercavano, pazzi dal dolore, i figlioletti, i nipotini, i piccoli amici!

I soldati accorsi sul luogo del disastro non reggevano allo scempio. I medici stessi sentivano i loro nervi sfasciarsi dinanzi a quella vista orribile.

I cadaveri ricoverati sino a stamane sono settantaquattro, quasi tutti di bambini. I feriti oltre alla trentina. La città di Armagh mandò sul luogo della ecatombe quanti veicoli possedeva; e persino da Belfast, alcune miglia distante, partirono immediatamente soccorsi, ambulanze militare e borghese, medici, farmacisti e preti.

L'aspetto di Armagh chi potrebbe descriverlo? Le sue vie risuonavano la mattina delle grida e dei canti dei bambini; la sera degli urli dei feriti e dei moribondi, delle grida dei parenti pazzi e dello campane che suonavano a morto.

Un martire di caserma

Pochi giorni or sono ebbe luogo in Francia un processo che profondamente commosse l'opinione pubblica, rivelando nella vita di caserma un abuso già noto, ma che niuno avrebbe certo dubitato che potesse venire spinto tant'oltre.

Del primo squadrone di deposito, a Caen, faceva parte un soldato per nome Loisel, semplice e buono, ma perciò appunto deriso, malvisto e maltrattato da gran parte de' suoi commilitoni. Un giorno Loisel ebbe la malaccortezza di rovesciare una panca. I soldati presenti gli furono sopra, lo buttarono a terra e, mentre uno fra i suoi tormentatori gli ficcava i pugni negli occhi, un altro gli dilaniava il corpo a colpi di striglia, così da mettergli in più punti la carne allo scoperto. Il caporale Meaunier (un capo subalterno, ma, infine, un capo) si lasciò cadere pesantemente sul volto del poveretto. Questi svenne. Allorchè ebbe ricuperati i sensi, balbettò: « Dirò tutto ai superiori! »

Allora gli astanti si gettarono nuovamente su lui; lo collocarono entro una coperta insieme ad un mucchio di stivali, di spazzole, di speroni, di vagine di sciabole e d'altri minuti arnesi dell'uniforme; quattro soldati afferrarono i lembi della coperta e cominciarono a far saltare il Loisel. Tutta la camerata rideva a crepapelle ogniqualvolta il disgraziato sbatteva sonoramente contro la volta o contro il suolo. Il gioco era proprio carino. Dalla coperta era uscito prima un urlo, poi strida e supplicazioni, infine un rantolo lento e dolce come un lagno d'un bimbo. In ultimo ogni rumore cessò; quella carne inerte continuò a sbattere contro il soffitto e contro il pavimento senza più ragionare sotto il dolore.

La cosa diveniva meno gaia: il caporale Herpe consigliò i compagni di smettere. Siccome Loisel, sfigurato, sanguinolento, colle membra sconvolte, non si muoveva, *per la seconda volta* il caporale Meaunier giudicò opportuno di cadere seduto sulla faccia del paziente. Questi non diede segno di vita. Allora il soldato Goulet avvolse il torturato nella coperta e si diede a trascinarlo per l'androne. Poscia il soldato Leroy disse al collega Barthélemy: « Pungiamolo, per vedere se vive ancora. » E Barthélemy, dato di piglio ad un lunghissimo spillo, traversò ripetutamente le braccia e le gambe di Loisel, il quale, caduto in una specie di catalessia, *sentiva* tutto, ma non poteva muoversi menomamente.

La tromba suonava l'appello; i soldati si recarono a fare il dovuto atto di presenza; quindi fecero ritorno a Loisel, che aveva alquanto ripreso i sensi. Lo attaccarono per i piedi ad un chiodo, colla testa in basso, e lo colpirono con due colpi di baionetta. Il torturato svenne per la terza volta.

Un incidente improvviso interruppe il sollazzo; il martirio di quel poveretto aveva durato cinque ore!....

Ma tutto non era ancor finito.

Al dimani si mandò a chiamare il tenente-medico di servizio, il quale, senza neanche esaminare l'infermo, trovandolo afono e collo sguardo riarso dalla febbre, lo mandò all'Ospedale militare, definendo la malattia di Loisel « un caso d'alienazione mentale. » All'Ospedale l'infermo fu posto in osservazione, senza nemmeno essere visitato. In ultimo però un infermiere emise l'idea che occorreva forse cercare che diavolo avesse il poveretto. Questi fu messo a nudo; il suo corpo era coperto di terribili ecchimosi; nel capo aveva un buco nel quale si sarebbe potuto facilmente cacciare un dito.

Diciassette giorni dopo la sera del suo supplizio, Loisel potè parlare; « egli era peraltro » dice la relazione giudiziaria « ancora completamente cieco, affatto paralizzato del braccio destro; aveva inoltre una rottura longitudinale ad un osso della gamba dritta. »

L'altro giorno, Loisel, pallidissimo, macilento, in preda ad una specie di ballo di San Vito, incapace, nonchè del servizio militare, di guadagnarsi la vita, fu a deporre contro sette fra i dodici suoi carnefici, chè più non ne aveva potuto far arrestare il Consiglio di guerra. Il soldato Leroy fu condannato a due anni di carcere, il caporale Meaunier a un anno, gli altri accusati a pene varianti dai sei ai due mesi di prigione.

I giornalisti francesi che narrano questo fatto aggiungono: « Noi li avremmo condannati a morte. » Ed osservano che se quegl'infami si fossero resi colpevoli soltanto di diserzione in tempo di pace sarebbero stati puniti con pene assai più gravi.

Il caso di Loisel non è isolato: anche l'anno scorso si fece qualche scalpore a proposito di un soldato ucciso da' suoi commilitoni nella caserma dei dragoni a Belfort per mezzo dell'infame tormento della coperta, applicato anche al disgraziato di cui narrammo or ora il supplizio.

Crediamo che fatti consimili non si verifichino nel nostro paese, ma il timore di « toccare l'esercito » non deve impedire allo spirito esaminatore che domina in questo scorcio di secolo di varcare la soglia delle camerate.

Gli scioperi di Marsiglia

La questione degli Ospedali — Rettifica.

Marsiglia, 10 giugno.

(*Beppello*) — Dacchè la Borsa del lavoro è stata aperta non si può dire che abbia scioperato. È anzi la sola istituzione dove si manifesta l'attività operaia nel suo massimo grado. Disgraziatamente là gli operai lavorano per preparare gli scioperi, per cui si può dire che è l'officina degli scioperi.

Avanti ieri erano i panattieri che minacciavano di prendere Marsiglia per la fame, e tutti come un sol uomo disertavano i forni, imponendo ai padroni una diminuzione di lavoro. L'affare era serio, e si capisce che l'autorità municipale, impensierita, abbia dovuto prendere d'urgenza energiche misure. Appena conosciuta la deliberazione degli operai panattieri, il *maire* prese gli opportuni provvedimenti coll'autorità militare, la quale, per assicurare il servizio di alimentazione, mise la truppa a disposizione dei pristinai e contemporaneamente pubblicò un'ordinanza imponendo a questi ultimi di fabbricare e mettere in vendita una sola qualità di pane di forma tonda o pagnotta, siccome quella che richiede minori esigenze pratiche per la panificazione.

Noi fummo dunque condannati per 24 ore a mangiare il pane di munizione, sebbene più bianco di quello che si dà ai soldati.

Per fortuna la cosa non andò a lungo, e i marsigliesi debbono essere riconoscenti al signor Baret dell'attività spiegata per conciliare padroni ed operai in questa faccenda. Alcune concessioni fatte da una parte e dall'altra permisero agli operai di riprendere stamane il lavoro ed agli abitanti di mangiare il pane di lusso al quale erano avvezzi.

***

Contemporaneamente ai panattieri, i carrettieri e i facchini si erano intesi per mettersi essi pure in isciopero, e l'accordo fra questi e gl'imprenditori non è ancora completamente fatto. Molti imprenditori però hanno accettato le condizioni degli operai, e si spera che anche questa vertenza non si prolungherà troppo.

***

La questione degli ospedali è sempre all'ordine del giorno, ed il signor Pallice, riportando nel *Provençal* alcuni passaggi del rapporto del dott. Miroux, primo assessore municipale, la tratta sotto il suo vero punto di vista: quello della necessità dell'intervento del Governo francese.

È un fatto incontestabile che gli ospedali a Marsiglia non sono in rapporto colla popolazione, e che questa popolazione, nella quale l'elemento operaio figura in grandissima proporzione, si compone in gran parte di stranieri. Sarebbe tuttavia fuor di proposito, in una questione umanitaria, di fare distinzione di cittadinanza e di nazionalità; e lo sarebbe molto meno per la questione ospitaliera, in quanto che le spese di mantenimento degli ospedali che incombono sul Municipio, sono prelevate dai proventi comunali, i quali si compongono dei dazi, imposte e tasse pagate e sopportate indistintamente da tutti gli abitanti di Marsiglia senza distinzione di nazionalità, ed alle quali concorre, in proporzione se non maggiore certo non inferiore agli altri, l'operaio stesso.

Spetta dunque al Municipio, spetta al Governo francese a provvedere a che il povero operaio straniero, giornalmente esposto agli infortunii del lavoro ed alle malattie che contrae sovente per effetto del lavoro stesso, possa trovar ricovero, cure e sostentamento negli ospedali locali allo stesso titolo del francese, e perciò torna indispensabile che il numero dei letti sia considerevolmente aumentato e che siano aumentate le sovvenzioni di mantenimento in proporzione del numero degli ammalati che può fornire questa popolazione.

***

Da qualche settimana si osserva nei giornali italiani una insolita recrudescenza di corrispondenze da Marsiglia, taluna delle quali ha dato luogo a delle recriminazioni per l'inesattezza dei fatti in esse contenuti.

Gli è così che il *Messaggero* accusava ultimamente queste scuole maschili di avere un programma religioso e di essere sotto la direzione di un paffuto prete, cosa che mai ha esistito, nulla avendo di comune coi preti questa istituzione prettamente italiana. Lo stesso in un articolo posteriore criticava questa Società di mutuo soccorso perchè non era uscita in corpo colla bandiera, contestando il rifiuto di libera uscita di questo *maire*, rifiuto che è stato comunicato per iscritto al presidente stesso della Società, e di cui ho potuto prendere conoscenza. Quando per il piacere di fare dell'opposizione si è obbligati di alterare così la verità, si diminuisce il prestigio del partito che si vuol servire, ed è meglio tacere.

Perfino la *Sentinella delle Alpi* è caduta sotto la critica del corrispondente della *Gazzetta di Genova* a proposito del locale della Società di mutuo soccorso dove si vogliono aprire dei corsi di italiano. Esso ha scritto che il locale è tanto basso che un uomo non può tenersi col cappello in testa. Via! non esageriamo! Misura presa, l'altezza è 2 metri 81 centimetri, ciò che permette ad una persona abbastanza alta di tenere in testa il suo bravo cappello. E per finire mi rettifico anch'io, o, per dir meglio, preciso i fatti. Il rappresentante della Stampa italiana che assisteva al banchetto inaugurale della nuova Società italiana *L'unione fa la forza* fu il corrispondente della *Gazzetta di Torino*.

Tanto per dare a ciascuno quel che gli spetta ed evitare le confusioni.

REATI E PENE

OTELLO.

(Corte d'assise di Treviso).

Il giorno 11 corr. sono cominciati i dibattimenti di un drammatico processo.

Sommavilla Giacinto di Filippo di Revine, frazione del Comune di Revine-Lago, nella sera del 21 ottobre 1888, spinto da feroce gelosia, non appena entrata la moglie Bernardi Caterina nella stanza coniugale, le menava due colpi di scure sulla testa e sul collo, producendole ferite per le quali dopo un mese circa quella donna morì.

La gelosia era stata ingenerata nell'animo del Sommavilla da confessioni e dichiarazioni fattegli da certo Tonet Pietro detto Mastellin pure di Revine, che aveva amoreggiato con la Bernardi Caterina prima che passasse a nozze col Sommavilla stesso.

Questi nell'estate del 1888 erasi portato sul Veronese, occupandosi nei lavori di sfalciatura. Più tardi fu raggiunto dal Tonet, che un giorno, versando il loro discorso sulla fedeltà delle mogli, perfidamente ed imprudentemente si vantò presso il Sommavilla d'essere amato dalla di lui moglie, d'aver passata una notte con la stessa e da ultimo, ciò che fu più grave, che la bambina da pochi mesi nata non era del Sommavilla ma di esso Tonet.

Da quel giorno il Sommavilla si fece cupo e taciturno, e quando, ultimati i lavori, ritornò in seno della famiglia, incominciò ad inveire contro la moglie adoperando ogni sorta di minaccie onde costringerla a confessare la colpa.

Pur troppo le millanterie del Tonet furono in parte confermate dalle confessioni della Bernardi, la quale, messa alle strette dal marito, terminò di confessare che realmente il Tonet aveva passate alcune ore di una notte nella di lei camera e che erasi anche sdraiato sul letto ov'ella trovavasi coricata,

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (38)

IL BEL GLADIATORE

ROMANZO

DI

MARIA ALLARA-NIGRA

Intanto diventava rossa come un fiore di melagrano. Egli trasalì:

— Tu? — sclamò.

— Io.... sì.... che male c'è?

— Ti pare!.... uno schiavo!.... ed uno schiavo accusato di assassinio sur un romano!....

Si alzò fremente, indignato; non gli sembrava vera una tale enormità; Novia doveva esservi stata spinta da un sentimento strapotente. Passeggiava in preda ad un'irritazione sempre crescente e che non avrebbe saputo definire. Ella, intimorita, non sapeva che dire nè che fare, alla fine mormorò timidamente:

— Asdrubale ha salvato Giulia da un grave pericolo!... sperava che ella se ne ricorderebbe... e mi ha mandato Tetrino...

— Tetrino è là!... Che baldanza?... ma io rimango di stucco!... Perchè non lo hai mandato a me?... Come, tu, una matrona, degni impiegarti con schiavi? No, non è possibile!...

Cadde sur una sedia e si strinse il capo fra le mani. Ella lo guardava sgomentata e la incoglieva una grande paura.

— Eppure... lo confessa lei stessa!... — mormorò il senatore; — uno schiavo!... O Dei!... che abissi!... io divento pazzo!...

— Fulvio mio... non pensavo spiacerti... non farò più nulla senza chiedere il tuo consiglio... perdonami!

Egli si scosse, le strinse forte le mani e, guardandola fisso negli occhi, sclamò con impeto:

— Ma perchè tanto ti cruccî? Che t'importa quell'uomo?... dimmelo... voglio saperlo!...

— Sento gratitudine... per lui... Se sono tua moglie... non ne vado debitrice ad Asdrubale?

Parlava con voce malferma e tenendo gli occhi volti a terra.

Il senatore trattenne un grido di collera, poi sogghignando amaramente:

— Ah! sì... è vero!... tu lo conoscevi prima di me!... eravate in grande intrinsichezza!... ah! ah! ah! guarda, guarda!... ed io che non ci ho mai pensato.

— Fulvio! Fulvio mio!... tu non credi ciò che dici!

Ella volle gettargli al collo, ma fu respinta duramente.

— Che dissi?... ciò mi spiega la tua divozione al mio *bel gladiatore!*... ecco!

Novia fu annientata: come persuaderlo della propria innocenza? Ora capiva l'importanza della visita fatta a Giulia: le apparenze l'accusavano.

— No! no!... ti giuro che sono innocente!... ti giuro che non ho mai amato altri che te!... — sclamò la patrizia disperata, cercando in vano di avvincere il marito; ma questi, accecato dalla gelosia, non ragionava più. Egli cacciò un urlo di dolore, si sciolse bruscamente e fuggì nelle sue stanze.

La povera donna, atterrita, singhiozzava, nè si potea dar pace.

CAPITOLO XVII.

Come Asdrubale si trovò solo nel suo carcere, parve destarsi da un lungo sonno. Stupito, accasciato, annientato dai fatti imprevisti e rapidissimi, egli rimase immobile per qualche tempo al posto dov'era stato spinto entrando; finalmente si riebbe e procurò di riordinare i suoi spiriti. Non poteva darsi pace di quanto gli era accaduto; ma come prevedere la così pronta guarigione di Prisco? Il suo amore per Giulia lo aveva inebriato a tal segno da fargli perdere la ragione, ogni prudenza. Giulia! a questo nome, mormorato febbrilmente, sentiva una vampa infuocata ottenebrargli le idee: dacchè quella donna si era impossessata di lui in modo così assoluto, la sua naturale avvedutezza scompariva; egli dimenticava i pericoli tremendi che lo minacciavano, tutto, tutto! non pensava che a lei, l'amava con furore, ed era quasi pazzo da quella notte nella quale, delirante, aveva potuto stringerla nelle sue braccia, giacchè la donna superba sembrava averlo dimenticato; egli si struggeva di dolore e di rabbia nell'aspettazione continua di una felicità che credeva duratura; incapace di rassegnarsi ad un abbandono inevitabile, vi si ribellava con la violenza della sua giovinezza, con l'ardore della sua natura meridionale.

Però il suo incarceramento lo riduceva addirittura alla disperazione e lo spaventava oltre ogni dire; come illudersi riguardo alla sua sorte? L'accusazione era esplicita, le leggi terribili, ineluttabili; per gli schiavi assolutamente spietate. In chi sperare?

Giulia gli tornò alla memoria, e questa volta ella gli recava un raggio di speranza. Subito si trasfigurò; la figliuola dell'imperatore aveva tanto potere sull'animo del padre! Tuttavia ci voleva molto ardire per implorarla; ardire? dopo quella notte! oh quella notte!... quale memoria indelebile aveva lasciato nell'animo suo!... e poi, non le aveva forse salvato la vita? Si fece cuore; ricordò i baci infocati dell'amata donna e di nuovo s'illuse rispetto a lei. Allora presto si pose all'opera: chiamò il carceriere e, mediante un lauto compenso, ottenne che gli lasciasse parlare con Tetrino a suo piacimento. Subito mandò il vicario da Novia ed aspettò ansiosamente il risultato del tentativo temerario.

Quanto gli parvero lunghe le ore! Fantasticava, fantasticava! Da principio tutto gli sembrava possibile: alla gelosia del senatore non pensava neppure; Giulia certo si commoverebbe e, chi sa, forse forse si riaccenderebbe in lei il primo ardore!... da un male ne deriverebbe un bene! Egli l'amava tanto! se potesse rivederla un momento solo, saprebbe ben lui vincere la sua causa!

Intanto il tempo passava, e siccome Tetrino non ritornava, un certo sgomento cominciava a invaderlo suo malgrado. Già si smarriva in ipotesi penose, quando giunse la risposta così ardentemente desiderata.

Il disgraziato Tetrino portò la pena dell'infausta notizia. Sfogato il primo impeto di collera cieca sul misero vicario, Asdrubale, alquanto più calmo, cominciò dal riflettere: non potendo sperare aiuto da nessuno, giacchè sentiva l'assoluta impotenza di Novia a soccorrerlo, egli intese che per lui non v'era salvezza possibile. Rimase costernato.

Allora come in un sogno gli apparve il paese nativo, dal quale lo avevano brutalmente strappato, ricordò la famiglia, gli antichi e sacrosanti affetti, lo strazio della separazione, il bel cielo di zaffiro, il sole di fuoco, le corse pazze nel deserto infinito, la libertà incontrastata dall'uomo, re della natura, ed arse di sdegno, d'ira, di furore selvatico, di brame feroci, insaziabili, di vendetta contro quegl'infami romani autori delle sue sciagure. E Giulia! oh l'ignobile cortigiana! che gioia se potesse strozzarla con le proprie mani! Ma l'aveva posseduta, lui, il vile schiavo! per una notte intera, la figliuola del divino imperatore era stata la sua druda! ella l'aveva considerato pari a lei! e ciò era indelebile: nessuna potenza, anche sovrana, poteva fare che ciò non fosse stato! Un pensiero terribile lo annientò di colpo: erano imminenti le torture e la morte! egli scordò tutto, cacciò un urlo disperato, e gettandosi sulla paglia che doveva servirgli di giaciglio, smanioso, inferocito, mordendosi i pugni, pianse di rabbia.

(Continua)

ma che nessuno infedeltà essa aveva compiuto. Il Sommavilla non potè acquetarsi all'ultima affermazione della moglie, e più che mai persuaso d'essere stato tradito, e pur desiderando di ottenere la prova dell'innocenza della moglie sua, la costrinse più volte a recarsi di notte molto inoltrata nel Cimitero del paese, ch'è discosto dall'abitato, ed ivi giurare sulla fossa dei parenti ch'essa era innocente.

Non pago delle prove in tal guisa datagli dalla moglie, che sempre con minor fede e senza trepidazione le aveva eseguite, il marito volle che nella chiesa del villaggio alla sua presenza ed a quella del parroco ripetesse prostrata avanti l'altare del Sacramento i giuramenti fatti sopra la tomba dei suoi morti.

Nulla valse però a frenare le smanie della gelosia che rodeva l'animo e sconvolgeva la mente del Sommavilla, al quale persino mancava il sollievo delle carezze e dei baci della figlioletta, che egli respingeva da sè con ribrezzo, perchè ormai fatto persuaso ch'ella fosse del Tonet.

E l'esaltazione del Sommavilla maturò la catastrofe della sera del 21 ottobre 1888.

Tali i fatti. Daremo l'esito del processo.

Una semi-forza irresistibile.

(Corte d'Assise di Torino).

La giudicata ieri fu una serva, certa Carli Isolina, una donna sui trent'anni, nativa di Siena. Era da tempo al servizio della marchesa De Gregori, la quale la teneva in concetto di persona fidata. La marchesa ha casa in Torino e casa in Roma.

L'Isolina, approfittando della fiducia che in lei riponeva la sua padrona, nel mese di luglio dello scorso anno in Roma, e nell'ottobre in Torino, le involò parecchi oggetti preziosi ed oggetti di vestiario. La marchesa diede in Torino denunzia del furto, indicando il valore degli oggetti derubati in diecimila lire.

La Carli venne arrestata insieme ad un giovane pittore.

E qui viene la volta del pittore. Costui è figlio di una signora in casa della quale la Isolina Carli stette a pensione una volta durante l'assenza della marchesa. Ritornata la marchesa, l'Isolina le fece conoscere il pittore, il quale d'allora in poi ebbe occasione di entrare qualche volta in casa della marchesa. E l'occasione era motivata dal fatto che, avendo la marchesa paura dei ladri, si faceva prestare alla notte un cagnolino del pittore perchè facesse da guardiano della casa. Iniziata l'istruttoria per il furto, alcuni degli oggetti rubati alla marchesa furono sequestrati in casa della madre del pittore, presso alla quale la Carli li aveva portati dicendo ch'erano suoi.

Contro il pittore fu dichiarato non luogo a procedere, e l'Isolina fu rinviata alle Assise sotto l'imputazione di furto qualificato per la persona e per il valore.

La signora marchesa, ammalata, non si presentò al giudizio.

I giurati, mossi dalla pietà per l'imputata, leggendo fra le righe dell'istruttoria, concessero all'Isolina Carli la semi-forza irresistibile, esclusero la qualifica del valore e le concessero le attenuanti.

In base a questo verdetto la Corte la condannò a due anni di carcere compreso il sofferto.

Presidente: cav. Storchi; P. M.: cav. Crivellari; difensore: avvocato Porro.

SENATO DEL REGNO

La seduta del 15 giugno.

Presidenza Farini. Aprasi la seduta alle ore 2,25.

Discussione sullo *stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1889-90.*

SEISMIT-DODA, ministro delle finanze, quantunque trattisi solamente del bilancio della spesa, darà al Senato una buona novella: che per i migliorati prodotti di molti cespiti la differenza tra le previsione e le entrate, calcolata in 37 milioni, limiterassi a 12 o 13. Esprime la speranza che, continuando il miglioramento ed assumendosi le provviste straordinarie che scemarono gl'introiti delle gabelle, il bilancio dello Stato possa mettersi prossimamente sopra una via più promettente.

SARACCO dichiarasi lieto delle parole del ministro e domanda se i calcoli esposti riguardino anche le previsioni del bilancio 1889-90.

SEISMIT-DODA risponde che le riscossioni del venturo esercizio non si potranno calcolare esattamente che col bilancio di assestamento; però gli studi fatti lasciano ritenere che gli aumenti saranno mantenuti.

MAIORANA-CALATABIANO desidererebbe che i miglioramenti non avessero carattere fiscale, ma fossero conseguenza delle migliorate condizioni finanziarie ed economiche del Paese.

SEISMIT-DODA ammette che differenze fra le previsioni e le entrate potranno esservi riguardo a talune tasse e particolarmente negli spiriti; crede tuttavia che i miglioramenti si manterranno nei prossimi esercizi.

SARACCO dichiara che non espresse dubbi sopra il miglioramento della situazione finanziaria; divide la speranza del ministro. Ha voluto solamente esprimere dubbi giustificati sopra l'esattezza della sua previsione.

SEISMIT-DODA comunica alcune cifre del bilancio d'assestamento votato dai due rami del Parlamento. Rispetto alle dogane dichiara che le previsioni furono non solo raggiunte, ma superate; rileva il miglioramento delle tasse sugli affari e sulle imposte dirette. — Approvansi i capitoli senza discussione.

Procedesi alla discussione del

Bilancio d'agricoltura.

BUSACCA espone considerazioni generali sopra le ragioni che giustificano l'esistenza di questo Ministero. Critica l'istituzione dell'Economato generale, a suo giudizio inutile se non dannoso. Lagnasi che non eserciti influenza sopra l'economia generale dello Stato.

MICELI, ministro d'agricoltura e commercio, giustifica l'esistenza del Ministero; esprime che l'Economato dà ottimi risultati. Dice che l'influenza e gli scopi del Ministero debbono arrestarsi là dove offenderebbero gli interessi d'indole generale ed impedirebbero di provvedere ai bisogni urgenti immediati.

MAIORANA-CALATABIANO, relatore, prega il ministro di tener conto delle raccomandazioni, se è possibile, di economie e di un miglioramento nei servizi, ed a curare le pubblicazioni di statistiche per dimostrare gli effetti delle tariffe.

MICELI, ministro dell'agricoltura, nega che esistano conflitti di attribuzioni nel Ministero, e proclama la competenza del suo Ministero in materia di credito. Terrà conto delle raccomandazioni.

Il PRESIDENTE rinvia il seguito a lunedì. — I progetti votati risultano approvati.

Levasi la seduta alle ore 6,5.

CAMERA DEI DEPUTATI

La seduta del 15 giugno.

È aperta alle ore 2,50 pom. Pochi deputati. Sono presenti i ministri Crispi, Bertolè-Viale e Brin.

Bilancio della guerra.

CAVALLETTO esorta il ministro a provvedere sollecitamente a migliorare le condizioni degli scrivani locali dell'amministrazione della guerra, reclutati tra i sott'ufficiali che hanno servito dodici anni nell'esercito. Ricorda in proposito i voti della Camera e le promesse dei diversi ministri della guerra.

NICOTERA associasi anch'egli alle raccomandazioni di Cavalletto. Domanda poi quale esecuzione sia stata data all'ultima legge sui provvedimenti militari e se il ministro intenda far eseguire i raddoppiamenti dei binari d'interesse militare, votati dal Parlamento; imperocchè constagli che alcuni di questi raddoppiamenti, come quelli sulla Roma-Segni e Segni-Caserta, i quali dovevano essere compiti nel 1890, sono stati rimandati all'esercizio 1891.

BERTOLÈ-VIALE risponde a Cavalletto che dopo le opposizioni incontrate nel 1887 dalla sua proposta di riordinare le classi degli scrivani locali, che è il solo provvedimento atto a migliorare le loro condizioni, non ha potuto riprodurla. Se la Camera crede farla rivivere, egli sarà lieto. Assicura poi Nicotera che le somme stanziate nell'ultima legge sui provvedimenti militari sono tutte impegnate per le costruzioni di armi, artiglierie e fortificazioni. Egli ha cercato di dare il maggiore impulso all'esecuzione delle opere votate dal Parlamento, e spera nella primavera ventura di vederle compiute. Aggiunge che i lavori ferroviari deliberati colla legge dicembre 1888 sono in corso di esecuzione e spera che saranno compiuti nel termine stabilito.

CRISPI assicura Nicotera che tutti i lavori ferroviari d'interesse militare saranno eseguiti per intero nel termine stabilito dalla legge.

Il PRESIDENTE comunica che i deputati Cavalletto, Baccarini, Luigi ed altri hanno presentato il seguente ordine del giorno: « La Camera, udite le « dichiarazioni del ministro della guerra, confida « che nel bilancio d'assestamento egli proporrà al « Parlamento gli opportuni provvedimenti per mi« gliorare le condizioni degli scrivani locali. »

L'ordine del giorno Cavalletto ed altri deputati è approvato. Dichiarasi chiusa la discussione generale.

Approvansi i primi 6 capitoli.

TORRACA richiama l'attenzione del Governo sui frequenti suicidii nell'esercito. Dice che conviene studiare accuratamente il fatto, e domanda se sia necessario lasciare le cartucce a disposizione dei soldati.

BERTOLÈ-VIALE riconosce e deplora la dolorosa statistica dei suicidii, il numero dei quali è grave non solo nell'esercito ma anche nelle altre classi sociali; però non crede che sia esatto attribuire l'aumento dei suicidii al possesso delle cartucce, le quali non possonsi togliere ai soldati, perchè perderebbero l'abitudine di portarle; il che in tempo di guerra nuocerebbe. — Approvansi i capitoli 7 e 8.

GROSSI richiama l'attenzione del ministro sulle condizioni di reclutamento e avanzamento nell'arma del genio, assai men buone di quelle delle altre armi. L'oratore accenna agli inconvenienti dell'ordinamento di quell'arma, ed afferma che la carriera non sarà mai soddisfacente se non si elimineranno, col trattamento della pensione, gli ufficiali superiori non atti al servizio di guerra. Dice che di questo avviso fu lo stesso generale Corvetto. Chiede quindi che sia sollecitamente discussa la legge sull'avanzamento dell'esercito per avere quadri vitali, che possano degnamente rispondere all'appello della patria.

BERTOLÈ-VIALE dice che la questione sollevata da Grossi è grave e merita tutta la considerazione, ma conciliare le esigenze della carriera con il rispetto dei diritti acquisiti non è cosa tanto facile. Riconosce però che qualche cosa debba farsi per ringiovanire i quadri del genio. Ma non è ora il momento di discutere dei provvedimenti da prendersi e che potranno efficacemente studiarsi dal Governo e dalla Commissione, che sta studiando il progetto relativo all'avanzamento dell'esercito.

Approvansi i capitoli dal 9 al 19.

MEL parla sul capitolo 20: *Personale della giustizia militare.* Dimostra che lo stanziamento di questo capitolo si potrebbe ridurre della metà, riducendo i Tribunali o lasciando al Ministero della marina di provvedere alla giustizia militare marittima, ed infine sopprimendo il Tribunale Supremo di guerra e deferendo le sentenze dei Tribunali militari alla Corte di cassazione di Roma. Raccomanda che si solleciti la riforma del Codice penale militare.

BERTOLÈ-VIALE dice che la riforma dei Tribunali è subordinata al coordinamento del Codice militare al nuovo Codice penale; quando sarà pubblicato farà nominare una Commissione mista con incarico di procedere a tale coordinamento e di proporre la riforma agli ordinamenti giudiziari militari.

Approvansi i capitoli 20 e 21. — Approvasi il capitolo 22 con lo stanziamento di L. 3,552,800. Indi rimandasi il seguito della discussione a lunedì.

Il PRESIDENTE proclama il risultato della votazione a scrutinio segreto. Il *bilancio dell'interno* è approvato con voti 171 contro 47; il progetto per l'autorizzazione a Comuni di eccedere i limiti della sovrimposta è approvato con voti 167 contro 51.

BONGHI interroga il ministro dell'interno sulla dimostrazione di Livorno del 12 giugno. Dice che in quella dimostrazione furono emesse grida sediziose. Conclude domandando al Governo, a proposito di queste dimostrazioni delle minoranze, una condotta più severa e più rigida.

CRISPI risponde che da relazioni telegrafiche e scritte del maggiore dei carabinieri e del prefetto di Livorno, alle quali relazioni egli deve prestar fede, risulta che la dimostrazione del 12 procedette col massimo ordine. Aggiunge che i giornali clericali hanno pubblicato della dimostrazione stessa notizie false per ragioni facili a comprendersi.

Levasi la seduta alle 7,25.

Bollettino Militare.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 15, ore 7,35 pom. — Il *Bollettino Militare Ufficiale* pubblicatosi oggi reca, tra le altre, le seguenti nomine, promozioni e disposizioni nel personale militare:

Stato maggiore. — Duca, capitano di stato maggiore presso la Divisione militare di Chieti, è trasferito presso le truppe di presidio in Africa.

Arma d'artiglieria. — Stella, tenente-colonnello presso la fonderia dell'Arsenale di Torino, è trasferto al Comando d'artiglieria ivi — Galleani, capitano nel 14° reggimento, è trasferto alla Scuola militare di tiro — Catalano, capitano presso la Direzione di artiglieria in Alessandria, è trasferto alla Direzione d'artiglieria di Piacenza.

Arma del genio. — Ferraglio, maggiore, domiciliato a Torino, è rimandato alla Direzione del genio a Messina — Al capitano Di Cortemiglia, domiciliato a Torino, è concesso l'aumento sessennale sullo stipendio — Della Rocca, maggiore a Bari, è trasferto a Bologna — Da Como, Mazzocchi e Guani, sergenti, domiciliati a Mondovì il primo e gli altri due a Casale, sono nominati sottotenenti di complemento di fanteria.

Arma di fanteria. — Gallo, sergente nel 3° ad Ivrea, è nominato ufficiale di complemento d'artiglieria. — I seguenti ufficiali di complemento sono chiamati in servizio per 20 giorni presso i corpi in appresso indicati: Rancisio, ad Exilles; Ghio, all'81° fanteria; Demarchi, al 61° id.; Sogre, al 62° id.; Alemanno, al 62° id.; Dadarocco, all'81° id.; Cornetto, al 73° id.; Galardi, al 73° id.; Strona, al 74° id.; Todi, Bonelli e Balcet, al 6° bersaglieri; Porta, all'8° bersaglieri. — Schifini, tenente nel corpo degli invalidi, è ammesso all'aumento sessennale dello stipendio.

Milizia mobile. — Bonanate, sottotenente nella milizia mobile a Torino, è chiamato per 15 giorni sotto le armi per l'istruzione. — I seguenti ufficiali alpini di complemento: Barberis, Perinetti e Pasqua, domiciliati a Torino, vennero assegnati alla milizia mobile.

Milizia territoriale. — I seguenti maggiori della milizia territoriale sono trasferti ai battaglioni per ciascuno indicati: Tomielli, al 15° battaglione, Novara; Tibò, al 10°, Vercelli; Alessandria, al 39°, Milano; Biandrà, al 5°, Torino. — I seguenti sottotenenti nella milizia territoriale sono trasferti ai battaglioni per ciascuno indicati: Mylius, al 5° battaglione, Torino; Novelli, al 22°, Casale; Dellino, al 21°, Roma.

Impiegati civili. — Ribero, segretario presso il Tribunale militare di Torino, è trasferto a quello di San Remo — Formica e Garneri, ragionieri d'artiglieria, Morazzini e Bobbio, aiutanti ragionieri id., sono chiamati agli esami d'avanzamento presso il Comando d'artiglieria di Torino.

NOTIZIE ITALIANE

PARMA. — (Nostre lettere, 14 giugno). — *(Dohne).* — **I pericoli del Po.** — I paesi e le popolazioni situati sulla sponda destra del Po fra Polesine e Fribello sono in grave apprensione per l'opera di corrosione fatta in breve tempo dal fiume su vastissima scala e per la brutta e minacciosa piega che ha preso e che lascia adito a seri timori per l'avvenire. Il Comitato di difesa di quella sponda del Po frattanto, preoccupato di una tale situazione di cose e visto che non approdarono mai a nulla le richieste fatte ripetute volte al Governo perchè provveda con qualche lavoro a togliere o rendere meno grave un tanto pericolo, ha deliberato d'inviare nuovamente a Roma il cav. Battista Marchi, membro del Comitato medesimo, per sollecitare direttamente dal ministro dei lavori pubblici gl'invocati provvedimenti.

Il prefetto della provincia e l'Ufficio del genio civile, allarmati dell'imminenza del pericolo, appoggiano vivamente le richieste del Comitato.

MILANO. — **Gita degli operai milanesi a Parigi.** — La Commissione incaricata dal Consolato Operaio per questa gita rammenta che la quota di pagamento per i singoli inscritti è di L. 90, con diritto al viaggio di andata e ritorno, al vitto, all'alloggio durante cinque giorni di permanenza in Parigi e all'ingresso all'Esposizione.

L'andata avrà luogo in treno speciale. Il ritorno poi è facoltativo a ciascuno da compiersi nel termine di trenta giorni dalla partenza.

Le inscrizioni si ricevono tutte le sere alla sede del Consolato Operaio, dalle ore 8,30 alle 10.

CUNEO. — (Nostre lettere, 15 giugno). — *(Bisaltino)* — **Precipitati da un ponte.** — All'Ospizio dei poveri vecchi presso il viale degli Angeli si sta erigendo un nuovo corpo di fabbrica a complemento dell'edifizio.

Oggi, verso le due, mentre parecchi operai stavano intenti al lavoro sopra un ponte, rottasi malauguratamente una traversina di sostegno, il ponte rovinava travolgendo seco da un'altezza di dieci metri circa gli operai stessi.

Accorsi prontamente soldati del presidio che manovravano nelle vicinanze, riuscivano ad estrarre dalle macerie quei disgraziati, otto dei quali venivano portati all'Ospedale in cattivo condizioni.

L'autorità, trasferitasi sul luogo per le opportune constatazioni, sta procedendo.

BIELLA — (Nostre lettere, 14 giugno) — *(Lilia)* — **Arresto del fratricida.** — Stamane fu condotto in carcere quel ragazzaccio sedicenne di Vaglio Chiavazza che uccise i due suoi fratelli. Ha girovagato per diversi paesi, e fu arrestato, dicesi, nei dintorni di Massazza.

I particolari dell'omicidio sono raccapriccianti; tante e sì gravi sono le ferite inferte agli uccisi con arma tagliente, che sulle prime parvero impossibili. Anche i tentativi d'incendio alla casa paterna e ad altro dando fuoco ai fienili e raccolte di stramaglie sono opera sua.

Si narra, ad attenuarne la colpa, che domenica era stato percosso fortemente dal padre, che aveva ragione di rimproverarlo per oziosità ed insubordinazione.

La giustizia farà ora il suo corso.

— **Suicidio nel Santuario di Oropa.** — Una sventurata vedova fu trovata asfissiata in una camera dell'Ospizio di Oropa. Sebbene non sia affatto escluso che l'asfissia possa essere stata involontaria, credesi generalmente che la perdita da qualche anno sofferta di una figlia e la poco buona riuscita dell'unico figlio rimastole coi dissesti finanziari patiti abbiano potuto indurla al triste passo. Era vedova di un pittore.

SPORT

Le Regate del Rowing-Club italiano.

Prima giornata.

Contrariamente alle voci corse che le regate del Rowing-Club, già indette per oggi, potessero essere prorogate causa la piena del Po, le regate avranno luogo poichè il fiume, tornato quasi allo stato normale, non presenta ora pericolo alcuno.

Questa notizia tornerà certamente gradita alla popolazione torinese, che si diverte moltissimo a questo genere di divertimenti sportiani; e se il tempo, come promette, si manterrà benigno, nel pomeriggio di quest'oggi godremo il doppio spettacolo le regate dei nostri bravissimi canottieri e le amene rive del vecchio Eridano gremite di folla.

Per le regate sono giunti nella nostra città canottieri da Ginevra e da Genova.

Nel recinto dei primi posti, cioè sulla banchina presso al traguardo, funzionerà il totalizzatore per le scommesse; è lo stesso totalizzatore che servì per le corse dei velocipedi e per le corse dei cavalli al Gerbido, e che vien gentilmente concesso al Rowing-Club dal Veloce-Club torinese; come sempre, alcuni egregi soci di questo Club, già pratici, presteranno la propria attività pel funzionamento del totalizzatore.

Le giuocate al totalizzatore saranno fatte a quote di cinque lire caduna.

Il totalizzatore funzionerà indipendentemente per ogni *Batteria* e non per *Gara*. Il primo arrivato di ogni batteria sarà il vincitore.

Ecco pertanto il programma delle regate d'oggi:

I. Gara d'apertura. — *Match* di canoe a due vogatori e timoniere fra canottieri torinesi e soci del R.-C. Percorso metri 1800. — *Premio unico:* Oggetto d'arte, medaglia grande di *vermeil* all'imbarcazione e piccola d'oro ai componenti l'equipaggio.

1° R. C. I, Ginevra, imbarcazione *Léman* — Signori Seguin Alfred, Boscarlet Louis, Seguin fils, *tim.*

2° Canottieri Armida, Torino, imbarcazione *Andrea* — Signori Bosio Edoardo, Nicola Vittorio, Marchisio Andrea, *tim.*

3° Canottieri Cerea, Torino, imbarcazione *Mignon* — Signori Pagliano Antonio, Altamello Arturo, Pagliano Vittorio, *tim.*

4° Canottieri Esperia, Torino, imbarcazione *Tanaro* — Signori Tavella Giuseppe, Quagliotti Lorenzo, Arpino Enrico, *tim.*

II. Gara del Ministero di marina. — *Skiffs* ad un vogatore *(juniores)*. — *Primo premio:* Uno *skiff* da corsa, dono del ministro, bandiera, diploma, medaglia grande all'imbarcazione e piccola d'oro al vogatore. — *Secondo premio:* Bandiera, diploma, medaglia grande in argento e piccola al vogatore. — *Terzo premio:* Diploma, medaglia grande in bronzo e piccola al vogatore.

1ª Batteria.

1° Canottieri Armida, Torino, imbarcazione *Aquilone* — Signor Guido Beltrami, vogatore.

2° Canottieri Armida, Torino, imbarcazione *Loto* — Signor Giovanni Casalegno, vogatore.

3° Rowing-Club Italiano, imbarcazione *Lei* — Signor Ettore Sobrero, vogatore.

4° Canottieri Cerea, Torino, imbarcazione *Gino* — Signor Giulio Pistono, vogatore.

Questa batteria si effettuerà dopo la gara dell'Eridano.

2ª Batteria.

5° Canottieri Armida, Torino, imbarcazione *Mercurio* — Signor Federico Saluzzoglia, vogatore.

6° Canottieri Cerea, Torino, imbarcazione *York* — Signor Arturo Allemelle, vogatore.

7° Canottieri Cerea, imbarcazione *Elisa* — Signor William Wooldridge, vogatore.

8° Canottieri Esperia, Torino, imbarcazione *Vittoria* — Signor Lorenzo Quagliotti, vogatore.

9° Canottieri Caprera, Torino, imbarcazione *Rataja* — Signor Antonio Masera, vogatore.

III. Gara Città di Torino. — Canoe a quattro vogatori di punta e timoniere *(juniores)*. Percorso metri 2400 con giro di boa. — *Primo premio:* Un *outrigger* da corsa a due vogatori, offerto dalla Società degli esercenti di Torino, bandiera, diploma, medaglia grande in *vermeil* all'imbarcazione e piccola d'oro all'equipaggio. — *Secondo premio:* Oggetto d'arte, bandiera, diploma, medaglia grande d'argento e piccola all'equipaggio. — *Terzo premio:* Diploma, medaglia grande in bronzo e piccola all'equipaggio.

1ª Batteria.

1° Canottieri Genovesi, Genova, imbarcazione *Roma* — Signori Eldmann Frank, *C. V.*, Rolla Francesco, Serra Tomaso, Cassini Giuseppe, Camera D., *tim.*

2° Canottieri Caprera, Torino, imbarcazione *Adria* — Signori Feno Enrico, *C. V.*, Opessi Ottavio, Masera Antonio, Vaudano Ercole, Gambetta Pietro, *tim.*

2ª Batteria.

3° Canottieri Armida, Torino, imbarcazione *Mary* — Signori Patriarca Alfredo, *C. V.*, Nicola Vittorio, Bigat Alessandro, Presbitero Michele, Marchisio Andrea, *tim.*

4° Canottieri Cerea, Torino, imbarcazione *Fert* — Signori Pagliano Antonio, *C. V.*, Wooldridge William, Lange Augusto, Dovallo Giovanni, Pagliano Vittorio, *tim.*

5° Canottieri Esperia, Torino, imbarcazione *Savoia!!!* — Signori Tavella Giuseppe, *C. V.*, Ponzone Paolo, Semadeni Guglielmo, Costantino Giovanni, Arpino Enrico, *tim.*

IV. Gara dell'Eridano. — Barche a quattro vogatori, montate alla veneziana (tipo obbligato). Percorso metri 2400 con giro di boa. — *Primo premio:* Una canoa da corsa a quattro vogatori, offerta dal Municipio di Torino, bandiera, diploma, medaglia grande in *vermeil* all'imbarcazione e piccola d'oro a ciascun componente l'equipaggio. — *Secondo premio:* Oggetto d'arte, bandiera, diploma, medaglia d'argento grande all'imbarcazione e piccola all'equipaggio. — *Terzo premio:* Diploma, medaglia grande in bronzo all'imbarcazione e piccola all'equipaggio.

1ª Batteria.

1° Canottieri Nino Bixio, Piacenza, imbarcazione *Gaiuaro* — Signori Astorri Emilio, *prov.*, Morighi Carlo, Soresi Carlo, Badorna Michelangelo, *popp.*

2° Canottieri Caprera, Torino, imbarcazione *Amor* — Signori Cravero Giuseppe, *prov.*, Pratts Giuseppe, Morano Sebastiano, Rovere Luigi, *popp.*

3° Canottieri Esperia, Torino, imbarcazione *Adige* — Signori Quagliotti Eugenio, *prov.*, Borotti Leone, Quagliotti Ernesto, Quagliotti Lorenzo, *popp.*

2ª Batteria.

4° Canottieri Nino Bixio, Piacenza, imbarcazione *Roncaglio* — Signori Vassalli Alessandro, *prov.*, Bassi Domenico Alberto, Gotti Guglielmo, Ferrari Giulio, *popp.*

5° Canottieri Vittorino da Feltre, Piacenza, imbarcazione *Venezia* — Signori Spalazzi Giovanni, *prov.*, Colla Emilio, Pizzi Eugenio, Geroni Attilio, *popp.*

6° Canottieri Esperia, Torino, imbarcazione *Carmen* — Signori Giordani Miro, Clerico Francesco, Vagnone Gaudenzio, Quagliotti Ettore, *popp.*

ARTI E SCIENZE

Domenica, 16 giugno

IL 1789.

La straordinaria abbondanza di materia e la necessità di dar passo alla grande ressa dei nostri telegrammi particolari ci costringono a sospendere, per una settimana, la pubblicazione delle interessanti appendici che G. C. Molineri raccoglie sotto il titolo: *Quadri e caratteri della Rivoluzione francese.* Il capitolo XXV *(Lavori di pace)* verrà pubblicato nel numero di domenica ventura.

Estrazione dei premi ai soci della Promotrice di Belle Arti. — L'annuale estrazione dei premi (opere d'arte comperate all'Esposizione promotrice) doveva aver luogo il giorno 11, ma in quel giorno, dopo l'estrazione di tre nomi, si ruppe l'urna della fortuna e l'estrazione dovette essere interrotta; si proseguì ieremattina.

Il risultato dell'estrazione è il seguente.

N. del Cat.

2. *Dirichina* (acquaforte da un dipinto di L. Nunes-Vais), Gilli cav. Albertomaso — Milano Edoardo, confettiere, Torino.
5. *Il cantastorie del Molo* (da un dipinto di V. Montefusco), Piccinni Antonio — Contratti Luigi, scultore, Torino.
12. *Papa Clemente VII in Castel Sant'Angelo* (acquaforte da un dipinto di Gioachino Toma), PiccinniAntonio — Raby avv. cav. Michele, Torino.
16. *Ah sottinelini!* (incisione da un dipinto di Cecrope Barrili), Pisanto — Ugone Giulio, Torino.
30*bis*. *Tramonto*, Viazzi Cesare (vinto all'estrazione dei premi della Società Promotrice delle Belle Arti in Genova) — Coppi Coriana contessa Elena, Torino.
33. *Studio della chiesa di Santa Maria Novella in Firenze* (acquerello), Pisa Alberto (vinto all'estrazione dei premi della Società Protettrice di Belle Arti in Ferrara) — Balino conte Augusto, studio, Torino.
91. *L'acqua pel pane (A Menaggio)* (macchietta in bronzo), Ripamonti Riccardo — Clara avvocato comm. Augusto, Torino.
94. *La montanara* (busto in bronzo), Secchi Luigi — Corsi Egidio, Torino.
96. *Giovanna* (testa in bronzo), Casotti Alessandro — Roero di Monticello conte Manfredo, Torino.
97. *Valmir raccolta* (statuetta in bronzo), Carestia Zeffirino — Coriano Giuseppe, negoziante, Torino.
99. *Il bacio alla Porta Santa (ricordo di Roma)* (statuetta in bronzo), Tavernola Ermenegildo — Ceragnauri Giuseppe, ingegnere, di San Giorgio Canavese.
101. Gruppetto in bronzo, Bottinelli Giuseppe — Pamparato conte Ottavio, Torino.
104. *Tesia* (gruppo in bronzo), Contratti Luigi — Pautassi cav. Eugenio, colonnello di cavalleria.
105. *Afrodite* (gruppo in bronzo), Cuglierero cav. Angelo — Bucco Antonio, Torino.
109. *Orti di Roma* (schizzo all'acquerello), Serra Luigi — Levi De Veali avv. cav. Alessandro, Torino.
120. *Guarda che sei in chiesa!.....*, Ferrero prof. Gabriele — Negra avv. Giuseppe eredi, Torino.
121. *Ultimi pascoli*, Gennero Giuseppe — Scanagatti Luigi, Torino.
124. *Tramonto sull'Hudson-River*, Sacheri Giuseppe — Dionisotti Stara signora Eugenia, Torino.
130. *Testa di ragazza*, Giribone Giovanni — Ferraris avvocato Luigi Ernesto, Torino.
155. *Amleto*, Andreo Carlotta — Ministero dell'interno.
163. *Tra vecchi amici*, Rapetti Gio. Ottavio — Longoni cav. Ambrogio, Torino.
176. *Un angolo tranquillo*, Ravina y Salvago Giuseppe — Cappello Gio. Battista, notaio, Saluzzo.
177. *Laguna veneta*, Alby Giuseppe — Ministero dell'interno.
191. *Ombre estive*, Cabutti Camillo — Dolleani cav. Lorenzo, Torino.
216. *Meditazioni*, Crespi Enrico — Camera di commercio ed arti di Torino.
220. *Guardiana d'oca* (campagna pisana), Gioli Francesco — Segre Israel, Torino.
222. *Mattino in montagna*, Reycend Enrico — Mondino cav. Achille, ingegnere, Torino.
231. *L'onomastico*, Tesio Giacinto — Bortolotti avvocato Giuseppe, sostituto procuratore del Re, Torino.
241. *Ottobre ai colli di San Giovanni*, Piumati avvocato Giovanni — Conti cav. Amedeo, Torino.
242. *Betulle*, Beccaria avv. Angelo — Clavesana Dalbiano contessa Elena, Torino.
250. *Brughiera fiorita*, Pollonera Carlo — Arnaldi conte Francesco, Torino.
260. *Rose e tulipani*, Gaidano Paolo — Zecchini cav. S. P., Torino.
265. *Vespero*, Buscalino Vittorio — Bolli cav. Luigi, scultore, Torino.
271. *Farà per il curato!* Cavalla Giuseppe — Rolle-Abbeno signora Delfina, Torino.
301. *I minatori*, Rossi Alberto — Pallestrini Eugenio, studente in legge, Torino.
308. *Strada dell'Ospizio*, Bobbio Giovanni — Torretta Carlo, notaio, Torino.
310. *Lungo la siepe*, De Avendano Serafino — Vitale avv. Cesare, Roma.
333. *Poesia*, Carpanetto Giovanni — Sanquirico dott. Carlo, Torino.
330. *Sera*, Garino Carlo — Garino Angelo, Torino.
343. *Corso del Po (da Castiglione)*, Guys Eugenio — Balbo Bertone di Sambuy conte Ernesto, Torino.
347. *La visita del bailo*, Grassi Serafino — Grosso-Sola Maddalena, Torino.
348. *Terzetto* (gruppetto in bronzo), Bistolfi Leonardo — Piandinet avv. Luigi, Torino.
350. *Al fonte di Samaria* (statua in bronzo), Canonica Pietro — Weil-Weiss di Lainate barone Ignazio, Torino.
380. *La Senna*, Pittara cav. Carlo — Data sig.ª Luigia ved. Angonoa, Torino.
382. *Armonia d'estate*, Sezanne Augusto — Barbaroux cav. Adolfo, Torino.
372. *Case vecchie*, Abelli Claudio — Loyolo avv. Cesare, Torino.
387. *Piazza di San Marco a Venezia*, Viazzi Cesare — Mattis Antonio, negoziante, Torino.
407. *A Porta Palazzo*, Rabioglio Domenico — Quattrito Claudio, farmacista.
429. *Settembre*, Nobili Elena — Spurgazzi comm. Pietro, Torino.
432. *Piazza del mercato (Chivasso)*, Cosola Demetrio — Brayda Francesco, Torino.
437. *In Valsesia*, Chessa Carlo — Martinotti signora Carolina ved. Roppolo, Torino.
443. *Ritorno*, Fattori prof. Giovanni — Loescher Ermanno, libraio, Torino.
448. *Febbraio in Liguria*, Follini Carlo — Villa Cardellini signora Natalina di Savigliano.
455. *Il mercato dei fiori a Porta Palazzo*, Sommati Giulio — Gilli cav. Bartolomeo, Torino.
458. *La calderostaia*, Guaccimanni Vittorio — Municipio di Casale.
461. *Sul finire*, Garino Angelo — Daziani Gedeone, eredi, Torino.
512. *Sera (lago d'Alserio)*, Cressino Carlo — Bernocco cav. Gio. Batt., Torino.
521. *Castelli in aria*, Giani Giovanni — Masso comm. Mattia, Torino.
522. *Maremma*, Gioli Luigi — Littardi cav. Antonio, notaio, Cuneo.
536. *In attesa*, Faldi Arturo — Bottini Francesco, negoziante, Torino.
553. *San Giovanni* (bassorilievo in bronzo), Melchiorre Luigi — Giani Giovanni, pittore, Torino.
561. *Il mattino* (statuetta in bronzo), Pisani Salvatore — Ricci avv. Gian Francesco, Torino.
567. *Melancolia* (busto in marmo), Eda Giuseppe — Sella Tancredi, Torino.

CRONACA

Domenica, 16 giugno

Il Conte di Torino. — Il Conte di Torino, secondogenito del Duca d'Aosta, ha brillantemente superati presso la Scuola di Modena gli esami di promozione a sottotenente di cavalleria. Ieri ricevette in forma solenne la Giunta municipale.

A ricordo dell'onore che ebbe Modena di aver ospite così gradito, la Giunta ha avuto il gentile pensiero di offrire all'augusto principe una pergamena recante in un affettuoso indirizzo le espressioni dei sentimenti dell'intera cittadinanza.

La pergamena è una splendida miniatura eseguita dal prof. Tartarini dell'Istituto di Belle Arti, è racchiusa in una cartella di velluto con rilievi in pelle, borchie e angoli d'argento brunito sullo stile del 300, lavoro anch'esso di squisitissima fattura.

L'indirizzo miniato nella pergamena è dettato dal comm. Vacca.

Conferenza. — Questa sera, alle ore 8 1/2, nel tempio valdese, corso Vittorio Emanuele, il professor Lodovico Vulicevic di Ragusa parlerà sul tema: *Il Cristo non determina l'uomo prossimo, nè dalla religione, nè dalla nazionalità; giusta l'Evangelo il prossimo è solo colui che usa misericordia verso gl'infelici.*

Esposizione nautica. — Vista la grande affluenza di pubblico, l'Esposizione nautica sotto l'atrio palazzo Carignano rimarrà aperta fino a tutto il giorno di mercoledì.

Grande gara al giuoco del pallone. — Oggi alle cinque pom., nella solita palestra in via Principe d'Aosta, accanto al Mercato del bestiame, avrà luogo una grande gara al giuoco del pallone alla quale prenderanno parte tre distinti dilettanti del circondario di Casale Monferrato e tre di Pertecomaro; fra questi ultimi vi ha il rinomato Eugenio Arri, che riportò vari premi in questo giuoco a Buenos-Ayres ed a Londra, e che è reputato il miglior giuocatore del Piemonte.

Orribile disgrazia. — È una di quelle disgrazie che agghiacciano il sangue nelle vene. Chiappero Giovanna, d'anni 48, è la cantoniera del casello N. 2 della ferrovia Torino-Lanzo, casello che si trova in vicinanza ad una stradicciuola che dallo stradale di Lanzo conduce alla cascina Martinolo. Ieri la Chiappero, verso le 3 1/2, mentre stava per giungere un treno di Lanzo, tirava la catena attraverso la stradicciuola per impedire il passaggio attraverso al binario.

Non appena la catena fu tirata giunse un mulo attaccato ad un carrettone; il mulo si spaventò del fischio della locomotiva e, strappando la catena, si diresse verso il binario.

La valorosa cantoniera, ciò vedendo, si slancia per trattenere il mulo e salvare le persone che pensava si potessero trovare sul carro, ma, urtata dal carrettone, cadde sul binario.

In quell'istante il treno che si avanzava a grande velocità giunse e passò sul corpo della disgraziata, sfracellandola.

Il carrettiere, inorridito, sferzò la sua bestia e fuggì col carro, strappando anche l'altra catena. Non potè però andarsene liberamente perchè due guardie municipali, informate dell'accaduto, fecero le necessarie indagini per scoprirlo e riuscirono a trovarlo e lo condussero in Questura, dove dovette confessare tutto. La coraggiosa donna non si meritava una sorte simile!

Il carrettiere si chiama Giuseppe Boero ed è al servizio del signor Antonio Albri; abita oltre la Barriera del Martinetto, num. 978.

Il cadavere della povera Chiappero, dopo le constatazioni di legge, fu trasportato dai parenti nella abitazione della vittima.

Una disgrazia alle esercitazioni in piazza d'Armi. — Ieri mattina, mentre il 10° reggimento cavalleria manovrava in piazza d'Armi, un soldato cadde da cavallo e si produsse una ferita al capo. Fu trasportato dai suoi compagni all'infermeria del reggimento. Il cavallo, sentendosi libero, si slanciò a corsa precipitosa e pei corsi Duca di Genova, Re Umberto e Vittorio Emanuele si dirigeva verso il Po. Fu fermato, non senza pericolo e fatica, da una guardia urbana alla stazione di Porta Nuova.

SPETTACOLI — Domenica, 16 giugno.

VITTORIO, ore 8 1/2 — Rappresentazione di prestidigitazione ed illusionismo data dalla Compagnia di miss Watry.

ALFIERI, ore 8 1/2 — *Otello*, operetta-parodia — *La festa di Piedigrotta*, operetta.

ARENA (Due rappresentazioni) — Ore 5: *Suor Teresa*, dramma. — Ore 8 1/2: *Facciamo divorzio*, commedia.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (via della Zecca, 26). Aperta tutti i giorni dalle 9 ant. alle 5 pom.

Osservatorio di Torino. — 15 giugno. Temperatura estrema a Nord in gradi centesimali, minima della notte del 15 +18,9 massima +24,7. Acqua caduta mm. 0,0 — Min. della notte del 16 +16,6.

STATO CIVILE. — Torino, 15 giugno 1889.

NASCITE: 12, cioè maschi 8, e femmine 4.

MATRIMONI: Actis-Danna Francesco con Amò Anastasia — Carnussano Giuseppe con Franconi Margherita — Ciarlotti Giuseppe con Viano Luigi vedova Cabrino — Corrieri Eugenio con Bargo Margherita — Dalormo Antonio con Verney Maria — Falco Giovanni con Grosso Margherita ved. Falco — Lanzetti Gabriele con Bergiero Maria — Milani Achille con Pagliano Marianna — Mura Pietro con Fassio Carolina — Novara Alessandro con Dollero Paolina — Omodà Pietro con Concono Angela vedova Carisso — Pistono Giacomo con Quaglia Domenica — Rabino Giuseppe con Monferrato Maria — Roda Giuseppe con Nicolini Vittoria.

MORTI: Avvigna Ambr., d'anni 30, di Bargo, farm. Franco Margh. n. Garbolino, id. 40, di Torino, sarta. Rollero Carlo, id. 60, di Genova, ragioniere in rip. Mourglia Maddalena, id. 41, di Rorà, agiata. Guaita Madd. n. Marnello, id. 56, di Trino, casalinga. Russo Maria, id. 28, di Carmagnola, operaia in seta. Appiano Pietro Vittorio, id. 27, di Torino, operaio. Fassini Francesco, id. 7, di Torino, scolaro. Listello Cassiano, id. 70, di Moncucco, contadino. Maddio Giovanni, id. 48, di Orbassano, carrettiere. Fassiola Angela n. Rosazio, id. 21, di Chivasso, cont. Saroglio Giuseppe, id. 33, di San Raffaele, caffett.

Più 11 minori d'anni 7.

Totale complessivo 23 di cui a domicilio 16, negli ospedali 7, non residenti in questo Comune 2.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 15 giugno (sera).

Farine 12 marche — pel corrente Fr. 51 60
» » — per luglio » 58 60
» » — per luglio agosto » 55 60
» » — pei 4 mesi ultimi » 55 —
Mercato fermo.

ANVERSA, 15 giugno (sera).

Frumento — Mercato fermo.
Petrolio raffinato — (disponibile) Fr. 16 7/8
» » — pei 4 mesi ultimi » 17 7/8
Mercato sostenuto.

PARIGI, 15 giugno (sera).

Zuccaro rosso 88 disp. Fr. 57 75
» *raffinato disponibile* » 129 50
Mercato sostenuto.
Zuccaro bianco N. 3 disponibile » 61 50
» » a 4 mesi da ottobre » 44 50
Mercato calmo.

LIVERPOOL, 15 giugno (sera).

Cotoni — Mercato pesante.
Vendite della giornata balle N. 4,000
di cui per la speculazione » » 500
Importazioni » » 2,000
Americani a consegnare
pel corrente » » 0 —
novembre-dicembre » » 5 33/64

HAVRE, 15 giugno (sera).

Cotoni — Vendite nella giornata balle N. 600
Mercato debole.
Caffè — Venduti sacchi N. 10,000
Mercato fermo.

BREMA, 15 giugno (sera).

Petrolio — Mercato fermo.
» *raffinato disp.* Rmk. 6 75

MAGDEBURGO, 15 giugno (sera).

Zuccaro di barbabietola — Mercato calmo.
» Germania 88 disp. scellini 25 00

MARSIGLIA, 15 giugno (sera).

Frumento — Importazione Quintali 28,185
» — Vendite » 5,500
Mercato calmo.

Mercato di NEW-YORK, 15 giugno.

Cambio su Londra D. 4 87
» su Parigi » 5 17 1/8
Petrolio Standard White C. 0 00
» » » a Filadelfia » 0 00
Cotone Middling » 11 1/8
» » a New Orleans » 10 7/10
Entrate cotoni nella giornata, balle N. 1,000
Frumento rosso D. 0 —
Granoturco » 0 —
Farine extra-state » 3 05 a 3 —
Nolo cereali per Liverpool » 2 1/2
Caffè — Mercato debole, prezzi in ribasso.
Caffè Rio Fair C. 17 5/8
» » Good » 16 —
Zuccaro Moscabado N. 12 » 7 1/16

Mercato delle Sete di Lione.

LIONE, 15, ore 11 ant.

Mercato con richieste sempre limitate, perchè mancano le ordinazioni delle fabbriche.

Si quotarono:

Greggie piemontesi 12/14 2ª qualità Fr. [illegible]
» italiane 9/11 2ª » [illegible]
Trame francesi 20/24 1ª » [illegible]
» cinesi lavoraz. ital. 30/40 1ª » [illegible]
» italiane 20/24 2ª » [illegible]
Trame giapponesi, lav. it. 20/22 2ª » [illegible]
Organzini francesi 20/24 1ª » [illegible]
» » 24/26 2ª » [illegible]
» piemontesi 20/24 1ª » [illegible]
» ital. lav. it. 18/20 1ª » [illegible]
» it. lav. francese 16/18 1ª » [illegible]
» giapponesi lav. it. 22/26 1ª » [illegible]
» » » 26/30 2ª » [illegible]

Solite condizioni di piazza, e dazio d'entrata a dedursi per la provenienza italiana (L. 1 al chilogr. per la seta greggia e L. 2 per quella lavorata).

CAMERA DI COMMERCIO DI TORINO.

Mercato dei bozzoli.

Dispacci telegrafici del 15 giugno.

Gialli – Qual. super. L. a L.	Gialli – Qual. com. L. a L.	Gialli – Qual. infer. L. a L.	Verdi e Bianchi – Qual. super. L. a L.	Verdi e Bianchi – Qual. com. L. a L.	Verdi e Bianchi – Qual. infer. L. a L.	Quantità venduta
Alba.						
52 58	— —	— —	— —	— —	— —	100
Alessandria.						
42 25	— —	— —	53 22	— —	— —	590
Asti.						
42 44	39 41	35 36	— —	— —	— —	1000
Ivrea.						
38 50	— —	— —	— —	— —	— —	80
Novara.						
35 38	30 34	28 29	— —	— —	— —	278
Novi Ligure.						
36 42	— —	— —	— —	— —	— —	86
Stradella.						
35 37	33 34	— —	— —	— —	— —	200
Calcinato, mg. 20 da L. 45 a 56.						
Tortona.						
38 40	30 37	36 —	— —	— —	— —	1250
Voghera.						
40 47	30 31	26 25	— —	— —	— —	420

MERCATO DEI CEREALI. — Torino, 15 giugno. — Abbiamo calma nei prezzi dei grani; l'avena è più sostenuta e la meliga tende al ribasso.

Prezzo per ogni 100 Kg.

Grano da L. 23 50 a 25 00 — Avena da 18 50 a 20 00 — Segala da 15 75 a 16 75 — Meliga da 13 00 a 19 00 — Riso da 30 00 a 43 00 — Farina B da 32 75 a 33 00. Riso, avena, farina fuori dazio.

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (piazza Solferino).

DIFFIDA (Vedi avviso in 4ª pag.)